

BIBL. NAZIONALE
CENTRALE-FIRENZE

1004
30







1004

30

CXLIN

12

MISCELLANEE
1004
30
BIBLIOTHECA
MAZ. CENTRALE



1004
30

L'ANELLO NUZIALE

POEMETTO

DEL CONTE

SERAFINO DEI DUCHI D'ALTEMPS



PISA

STAMPATORIA NUOVA

1847



L' ANELLO NUZIALE



CANTO PRIMO

Se a voi, Coppia felice, a voi che prese ¹⁾
E tenne amor di due lari congiunti
In un ambito istesso, e incalmo siete
Di due prossimi rami il canto è grato
Del paterno tripudio, all'are innanzi,
Ove il destino v'incorona e piove
Celeste effluvio, le memorie antiche
Quale è costume non assembro, e i mani
Ilari io non evoco, e i geniali
Esempli rigogliosi io non dispiego
Per domestica pompa. Entro le nebbie
Del basso evo teutono io troverei
Come per campi guerreggiati, ed aule
Satisfatte di corte in or gli stemmi
Sola virtude ai vostri avi rifuse,
E non fortuna ingloriosa od arte
D'aggranellato censo. Allor che Italia

Predilesser quegli avi un torneamento ²⁾
Di piumati guerrieri, uno scontrarsi
D'alabastre e di lance in Vaticano,
Un benedir solenne itale nozze
La prima volta indisse, ed ai futuri
Il pronubo allargossi inclito raggio.

Però l'anello nuzial sol fia
Più caro tema ai vostri gaudii, un'aura
Lieve che spira fra scambiati amplessi
Un fiore olente nel convito.

Il guardo

Se affatico ne' secoli remoti
Fra i vecchi miti e le trasferte usanze
L'Anello, che dal circolo si noma, ³⁾
Io ravviso e contemplo. E male errando
Per le tumide origini, e pei campi
Di fantasie del Caucaso la rupe,
Il terribile volere del nume,
E Prometeo redento è il ferreo cerchio, ⁴⁾
Che il semidio fatidico gl'impose,
I rapsodi narravano. Aggirarsi
Fia meglio altrove fra i Caldei fra i Persi, ⁵⁾
Fra le mandrie di Timna, e fra i palmeti
Dol Nilo areano; ecco a Tamar profferto ⁶⁾
È dell'anello il pegno: e un giovinetto,
Che il senno rivelò delle sognate
Magre giovanche e dello spighe il tolse ⁷⁾
Segnacoi di potere. Ad Isdraele

Correa divieto allor d'ogni scolpita ⁸⁾
Immago, e d'ogni cifra ancor di Dio,
Cho ingenuità quell'ornamento istesso
Concedea sulla destra, e al buon desire ⁹⁾
Premca la punta riverenza. Oh quanto
Gli abramitici tempi eran beati
In tutta pace di voglie tranquille,
In purissimi culti, in ben divisi
Padiglioni e presepi! Io vi saluto
Alti precorsi tempi, o vi rimembro
In questa età dell'impeto e dell'ansia,
Cho ci esagita e fiede. E che non puote
Esuberar di fasto? Ogni concetto
Ogni costume si trasmoda e indora,
E nella forma sensual s'inquina
La meritrice fantasia, che lungi
Da severa unità spesso emanati
Numeri incarna, e poi venera. Ignude
E rozze verghe dispettava Egitto,
E d'or le volle: e volle in gemme e pietre
L'immagine de' numi, e il sago emblema ¹⁰⁾
Del principio divino in se se stesso
Ingeneranto, o della maschia forza,
E del sole vivifico e supremo
Di natura ministro, ed il veggente
Occhio di Ammone padre, o il revoluto ¹¹⁾
Cnefeo serpe, od il bianco ibi, o del disco ¹²⁾
Pomposo il toro. All'inchinevol Grecia ¹³⁾

Così migrando vincitor quel fasto,
Alla già culta Etruria, ed all'austera ¹⁴⁾
Sabina: e tardi ah! tardi e più fatale ¹⁵⁾
A Roma onnipossente ove sbrigliata ¹⁶⁾
Plenitudin fervea l'or di Golconda,
E le gangarie pietre o le più schiette
Porle versò dell'eritrea marina.
E il don funesto chi non colse? Voi
Nel magistero degli arredi, o Grazie,
Nuovi diademi e nuove armillo aveste
Per più vago trionfo, e per sfoggiata
Avvenentezza: e il dito ognor, talvolta
Il braccio e il piede intorniate, al Sindo ¹⁷⁾
Pure ed al Gange, fra Sumatrie donne ¹⁸⁾
E Osagi, in brulle rocce anche, e in tessuti
Di vimini e vermene orridi asili,
Voi dive in ogni parte. Il bosso e il cedro ¹⁹⁾
Obliandosi, e l'ebano o l'avorio,
O contemprata argilla, assai negletto
Giacque il sobrio costume: e per la infranta ²⁰⁾
Legge comune do' ferrati anelli
Affratellossi alla miseria e al pianto ²¹⁾
Sol de' funebri riti, e de' mancipii ²²⁾
All'ingrata fortuna. Apparver misti
Poscia, o in argento o in auro, e con tebane ²³⁾
Pietre o silicee, o con rubini e opali
E diaspri e zaffir, con molte e molte
Sostanzo ingentilite, o preziosi

Per le costretto gemmo in cavo seno ²⁴⁾
Effigiate, o prominenti e sculte
Siccome valse arte ed ingegno: e in mille
E diverse figure, opre ammirande
Di Teodoro e Pirgotel, del sommo ²⁵⁾
Che nel Cillenio ad ogni età rivisse, ²⁶⁾
E di color che altrui fecer dovizia
In vagheggiato e rogál stipo. E quante
Caduche forme e lusinghiere ambagi, ²⁷⁾
E deità nella manca un pensiero ²⁸⁾
Una speme tradivano! il severo
Degl' intimi silenzi arbitro nume, ²⁹⁾
Che tra l'ombre si avvolge: il citaredo
Formosissimo iddio colle meonie ³⁰⁾
Suore: qual Vener sia nelle amatusie ³¹⁾
Rivo concetta, o qual Gradivo irrompe
Nelle mischie terribili. Superna
Melodia nella cetra, impari forza ³²⁾
Fu nel re delle selve: ardita impresa
Nell'aquila ebo adunghia, al fren disdegno
Nol caval che nitrisce, e la battaglia
Impaziento odora; ed i trofei
Su quelli espresse vanità, degli avi
Amor l'effigie, degli eroi potente
Emulo senso; un disperato orgoglio
Il velen propinovi: e il dubbio istesso ³³⁾
Ed il timore i magici tritumi ³⁴⁾
D'erbe raccolte a statuiti giorni,

E lapilli vi ascose avvalorati
Da più propizie stello. Oh malaccorti
Oh malfidenti in sì strano riparo
Nel gran mistero della vita e contro
Un fatato vigore! oh tenebrosi
Dello stolto Basilide amuleti, ³⁵⁾
E rei velami di mitriaci studi
Fra lubrici satelliti!

La patria

Per l'asto si precinso e per le menti
De' giovani e de' vègli: e a quei sul dito ³⁶⁾
Diè onorevol mostranza; ebbe l'anello
Trasmesso impero: e fu semplice e vuoto ³⁷⁾
Fregio ne' templi, o di redatte sorti ³⁸⁾
Il benevolo indizio, ed in cimelii ³⁹⁾
O forzieri custode, o per natali ⁴⁰⁾
Giorni una brevo pompa, o in leggi in patti ⁴¹⁾
In mutui sensi, che tragittan mari, ⁴²⁾
Valican cimo d'avvisata impronta ⁴³⁾
Suggel vorace, o di mistiche nozze
Degno corredo: e fu sempre la inchiesta ⁴⁴⁾
E benedetta e dolcissima cosa
Di sponsalizie un pegno, o di splendente ⁴⁵⁾
Metal si fosse, ovver di più forbito
Ferro, o che il ferro ancora imprigionasse ⁴⁶⁾
La simpatica pietra. Ed al Quirite
Per versatile modo il diè lussuria ⁴⁷⁾
Fra cimentata plebe e invereconde

E mutabili prove: e pur fu pegno
Delle dapi notturne e de'hagordi ⁴⁸⁾
Allor che oscena gioja iva sguazzando
Fra l'anfore spumose: o pur gli obbrobri
Di nimistà, delle nefarie leghe
Gl'inviluppi sancìa, morte e vendetta
Replicava imprimendo. Oh se una larva
Una sola d'onor fosso ne' prischi
Termali aditi insorta, ai burhanzosi,
Che lascivian tependo, almen dovca
Levarsi in ira e dir: voi qui cercate
Validi spirti e ricercate: e a voi
Tosto li scipa e ancide il maliardo
Poter di quei deposti auri e di quelle,
Che ad ammantarvi torneran, trabee ⁴⁹⁾
Ricche di bisso e porpora. Contenta
De' jugeri prescritti, e delle bianche
Lane, e de' suoi penati in umil foggia, ⁵⁰⁾
Dal profondo dell'occbio irradiando
Imperturbabil vigoria, sgomento
Era ai popoli attoniti colei,
Che l'amaro punì rival sorriso
Pei moggi a Canne trionfati. Il petto ⁵¹⁾
Era di ferro, e ferrea l'alma in guisa,
Che sul dito avvistollo; eran tenaci
I suoi propositi al par del ferro: od alto
Le mani ergendo il Flamine Diale ⁵²⁾
Parea sclamasse: o Giove o numo astante,

Roma abbia giro di possanza come
Quest' ampio cerchio a te dicato. E solo
Poichè nelle vittorie ella si piacque ⁵³⁾
Del non uso splendor sottil por entro
Il fascino meando ai nervi il braccio
Illanguidia: eadde la poderosa
Lancia di morte, e l'onta inutil cote
Fu ne' menomi sensi. Ahi Roma un giorno
Incrollabile! ahi già mutata, e schifa
Di rigida virtù, già dagli amplessi
Disnodata di lei, già tra i libami
A Volupia frequenti, ed in sì crasso ⁵⁴⁾
Limo intridendo di cupidin fatta
Quasi immane cadavere! Benigno
Fu decreto di Dio, che pel Vangelo
Più fragranti alitassero gli esempj
In conscia e amata sobrietà fra questo
Correr di tempi luridi e affannosi
Giù nei declivi del piacer: che puri
Simboli rispondessero alle preci ⁵⁵⁾
Ai voti; ed un olivo una colomba
Arra di pace, un'áncora la spemo
Era, e la nave un'alma in tempestoso
Flattuar della vita: e greca cifra,
Ovver muto natante era sì spesso
Il nome di Colui, eho ne redense
Sul Golgota vermiglio; e per tai guiso
Non più timido e incerto alle modesto

Pietre ricorse confidente il guardo,
E gli si offerse un'iride, uno sgorgo
Di eterna voluttà, che dir non puote
Chi non la prova: o il don di quella gemma
Non fu giammai di buji e di mentiti
Precetti un dono; all'alma egli non tacque
Fra il presente e il futuro, ed un sospiro
Non dimandava, che ristà fra i bassi
Aridi sensi, e muor della profana
Gioja nel riso mendicato.

Un tempo

Nomade stirpe di putrido seme,
Che germìnò sotto il rapido colpo
Dell'urgente anatema, e seco avea,
Come dell'elce annosa in erma balza
Percosso tronco, i neri arsi vestigi
Dell'obliato fulmine, dispersa
In acute boscaglie era, e per nudo
Lande, rissosa alla ghermita preda,
Allo squassato isvide ghiande, o in tutta
Prova mortal si arroncigliava; dentro
Nel guasto seme non sentia l'influvio
Del sangue di Caino: udia sull'irta
Chioma un rombo un assalto, e non sapea
Di che pur fosse: di fratel di padrè
Di sposa di marito i nomi altorni
Erano ignoti, o nel gelo dell'alma
Nidïavan parati. Agli enti e al vasto

Ordin la tola non s'infrange, e il grando
Difício non iscrolla ira celeste,
Che placabile è sempre; il cor di bronzo
Si distempra e rintegra: anche la pianta
Dal cener suo rinverde. Un paraclete
Spirte in nuhe scondea d'occulta grazia,
E di salute avventuroso in quei
Miseri nati: chè al mugghiar de' tuoni,
All'iterata folgore la voce
Si udì, l'aspetto del terror si vide,
Che ne incalzava, e l'anima prostesa
Riconobbe il supremo. Entro fuggiti ⁵⁶⁾
A cupe lastre sinuose i biechi
Malagevoli figli, e stretti accanto
Da un terror solo si guardàr, col garde
Di pace un moto zampillò, con patti
Si giocondaron presto, e di fraterni
Amplessi; ciaschedun la donna sua
Trascelse, amò: fu allor desco la rude
Pietra per nozze, e talamo la spoglia
Di uccisa belva. Incominciò natura
A serenarsi, a mescolarsi amore
Vie più nella propagine già fatta
Socialmente raccorta: e a miglior tazza
Quel dolce assaporò, che non attedia
Nè svigorisce. Ore cocenti al fianco
Della sua donna il Caribco durava ⁵⁷⁾
Poi tra gli orczzi e le conteste foglio

L'arco e le frecce abbandonate, e il sonno
 Sul pensil drappo conjugal fornìa
 Della distesa amaca. A volta a volta
 Gratificando ai sensi umana specie
 Fu veste ad opre e a qualità nell'arte
 Indulgente dell'uom, che il nodo istesso
 Onde partian le vivide scintille
 Del casto incendio affigurò cortese
 E giovane persona. Ei, se presente ⁵⁸⁾
 Ebbe un empiro e un popolo di numi,
 Qual nelle sabbie de' lunghi deserti, ⁵⁹⁾
 Ove zona intercisa i giorni adegua
 Reflessi obbietti che dispajon mira
 Deluso il peregrino, e se tra quelli
 Altri connubii immaginò, potenzio,
 E duali principii in tutte cose
 Della natura cospiranti: Urano ⁶⁰⁾
 Antico ed Opi, Iside e Osiri insieme,
 E Astarte unita a Crono, e disposata
 Lacmi a Visnù, forse un baglior travisto
 Di preside infinito, in guarda i numi
 Chiedea sui giuri, e che ne fosse in terra
 Sagro il connubio de' mortali, e sagro
 L'offerta anello. Era un vincol primiero ⁶¹⁾
 Di social catena, un chiaro emblema
 Sempre di quell'amor, che si raggira
 Interminato, o cho sul bruno petto
 Dello barbaro sposo anche in rotondo

Lamine da un sol giorno i maritali ⁶²⁾
Giorni proclama. S'invocò l'egizia
Venerabile madro e affabil diva ⁶³⁾
Quando lacciuoli e bende in man frammiste
Disvolgea. Sollevossi il colorato
Padiglion giapponese, e la grand'ara ⁶⁴⁾
Già si eresse, già il Dio comparve, tranne
La cervice capina, uom tutto: e fida
Vigil cura ispirando, e le sue palme
Fra flaccole protese e fra i tintinni
Agli sposi facea col nessim filo
Cenno ed impero di concordia. Splende
Il pieno disco dell'argentea luna, ⁶⁵⁾
Astro solingo del vestito lume,
All'esule nel cassero, ne' boschi
Al viatore: accaleasi l'armento
Per lo fumido campo, e già riversa
L'anfora i nudi solchi, e lo spogliate ⁶⁶⁾
Braccia do' pioppi e lo capanno invade
Una bruma inclemento. Ecco: in un cerchio
S'incontrano gli sguardi, e dove il nervo
Tenue dirama, e giù nel cor propaga ⁶⁷⁾
La maglia del contatto: ecco soggiace
Per la indomata forza della greca
Donzella il core: al gineceo paterno
È duolo? è gioja al nuovo? in due s'attompra
Il mistero dell'alma, e il dì che segue
Ne rileva il trionfo. Alle scrutate ⁶⁸⁾

Viscere palpitanti agure fosco
Deh non s'avversi! Il fiel getti, e la coppia
Delle tortore voli; ombra nefasta
Non conturbi e divida. Ecco Imeneo
Propizia i sacrificii: ecco antecede
La spola e il vaglio, e all'imbrunir s'avanza
Festevol carro agli odorosi alberghi
Del giovane beato: e fra i concetti
Alle gamelie dive, o fra le ridde
Suvvi la sposa: il vel che la nasconde ⁶⁰⁾
È ben fastidio ai cupid'occhi; ed ella
Una lagrima cela, od un sorriso?
Ambo in donna si accordano; già il temo
Brucia, nè lice più roddir; quoi frutti
Quei fior cosparsi a lei dintorno, e quelle
Divisate accoglienze, e le soavi
Parole nei reconditi trasfuse
Dell'alma consapevole — sei mia . . . —,
Tinto di rose l'avvenir che alzando
La cortina domestica il fedele
Or le accenna e promette, un'altra vita
Di nuovi di ridente ah! che sul ciglio ⁷⁰⁾
Divietan già la lagrima spremuta,
Ultima forse ai cari abbandonati,
Alle prime delizie, alle innocenti
Albe, alle cure del materno affetto,
Che la indagò solerte. Omai la festa
S'ingagliarda, si stringe al commiato

Della notte, che inoltrasi, e diseiolta
Sostasi: alfin la muta aura vogliosa
De' segreti momenti il molle invito
Trasmette de' lavacri o delle piume
Sprimacciate da tenero desio.
Tal da quadriga seese e hella troppo ⁷¹⁾
Di prestante heltade Elena un giorno
Le regie ease a Menelao di false
Orme allietando: il vel si tolse, e osea
Sorte ivi un danno ordia, che poi fu sopra
Alla dardania prole, e indefinito
Lutto portava, e irrefrenabil pianto
A lei che vide insanguinata e lorda ⁷²⁾
D'Ettor la salma trascinarsi ah! moglie
Quanto amorevol più tanto più resa
Vedova attrita.

Il desiato pegno
Era precorso dell'anel; ma urgea ⁷³⁾
La romana donzella i dì vietati, ⁷⁴⁾
Che ratti sen fuggissero, che ratti
I dì fausti venissero: ed un venne
Quello quello del eor, d'onde traeva
Un aureo liccio d'altra vita. Aceoncìa
Come a Vesta piaceva la sua divisa ⁷⁵⁾
Chioma, ed il flammeo sovrapposto, e fatta ⁷⁶⁾
Alla gíogal pronuba diva inchina ⁷⁷⁾
A Süada a Imeneo, par che dall'ara
Ambrosio odor dilatasi, e l'assenso

La rincori de' numi. Or vada: e svelta,
Quasi fosse di subito rapita,
Dalle braccia materne, al chiaror vivo
D'accesi pruni, al rombazzo diretto
Di sparse noci la pensata via
Fra quello tibie argute, o i fescennini
Gridi consumi: oda *felicemente*,
Felicemente un'altra volta, e ovunque ⁷⁸⁾
Felicemente: abbia la teda innanzi
Del dio che la protegge, e lei che adduce
La rocca e il fuso, ed i gioielli in breve
Ma più diletto arnese e da lustrale
Onda solita asperso: abbia le amiche
Vergini intorno, che nel sen colombe
Recano e in man ghirlande.... E l'uscio l'uscio
S'apra, s'inflori l'andito, si rida
Si gongoli di gioja alla venuta,
E la si tenga fra le braccia, ed ella
Sovra la spoglia d'un ariete adagi
Le membra, e molto stimi ed avvalor
In cortesia quegli avidi saluti,
Che procaci si aggruppano, e al fruscio
Degli accorrenti vergognosa guardi:
Poi daccanto in un solo, in quel che siede
Coronato dell'edera il suo sguardo
Ripiegghi sì, che tutta ingenuamente
La cara anima versi. Il dio che l'ali
Tronca ai neri presagi Ati respinse ⁷⁹⁾

Dal pacifico tetto: e i voti estremi
Cho nell'ebrezza inveransi, comprese
Nei solenni triclini. Omai non fora
Che si pongano indugi: alla quiete
Dei lari una dolcezza si confidi
Libera sì, che gl'intimi colloqui
Francbeggi; e allor che sulla bianca vesta
Il solo amato giovane le snoda
L'erculeo cinto, ella fra se ripensi:
Io mutcrò cotesti arnesi, ed altre
Armille intorno cingeranno il braecio,
Altro monil mi penderà, ben altro
Peplo indurrommi: e questo anello eterno
Segno di fe, che mi donava, oh! questo
No no per fermo io non trarrò giammai.

Così movean per tenebre gli affetti
Men ruvidi: così di civil mondo
I viridi costumi, in bassa sfera
Vaghe parvenze: o trafelanti ansanti
Pel trito calle incontravan fra i dubbi
Una chimera, una stupida gioja,
Un duolo irto quei prischi. Ergosi o spazia
Lentamente la folaga con pigra
Ala, e sul fimo a sconciarsi ritorna
Del suo livido gorgo. Ma giù volti
Per la frana de' tempi si perdendo
Achei fati e romani aggavignossi
La parassita erba al delubro: funne

Arrovesciato il tripode, e le gaje
Favole, e gl'inni ciclici sui pochi ⁸⁰⁾
Avanzi si freddarono; lo schermo
Non più de' custoditi ancili: il verso ⁸¹⁾
Divinante non più delle segrete ⁸²⁾
Donne, e fra larve inette il maritale
Giogo non più: nè di adulteri numi
L'origin menzognera, e non il vanto
Del paterno favor l'attico anello, ⁸³⁾
Cb'ebbe Teseo tra i flutti, e sulla sponda
A Minosse recò. Si addormentaro
Di Timocléa di Gorgone gli esempi ⁸⁴⁾
E di Claudia: gemmati e sfolgoranti
Di luce altri sorgevano: e qual suono,
Che per la vallo perdisi di Psiche
E di Cupido anche cessando piacquo
La patetica istoria: una fanciulla, ⁸⁵⁾
Cho involavano pria, da sconosciuto
Sposo notturno accolta, e balestrata
E misera cotanto! (Ombra in devisa
Di qualche vero ed elemento un giorno
Di spirtale bellezza). Un altro amore
L'alme attraeva, un altro e con più pure
Gemine penne iridate da un sole ⁸⁶⁾
Mai rivolto all'ocaso, e non ingiusto,
Non con quadrella venenose, e mai
Mai così cieco e rigido. La benda
Squarciossi ai vaticinii: emerse appena

La diva e santa aura del Verbo, e tutto ⁸⁷⁾
Sovressi i monti altissimi, lunghezzo
Il non tentato pelago, e gli argenti
Artoi confini, o le torride plaghe,
Ciò che sovrasta sottostassi intornoia
Misurò l'universo: ove si esteso
Addentrò sottilissima e gagliarda
Inspiratrice, negli interni abissi.
Della mente e del cor sì che ne vinse
Le sofistiche febbri; e di Leucippo
Gli atomi sparse, i fiori alidir fece
Degli oziosi Cirenei, di Plato
Siccome sue le più discrete fiamme ⁸⁸⁾
Riconobbe e temprò: fu nelle asprezze
Delle stimate un balsamo, una face
Agli intelletti ancipiti, un baleno
D'innati veri ai luculenti in cima
Proclivi ingegni ella fu sempre: e nube
Contro l'idea che arditamente osasso
Oltre le dighe del creato: e scure
Che il dubbio atroce recideva: un igneo
Fulmin sui tristi e sui protervi: un gelo
Sul fremito de' sensi, e l'efferato
Odio attutonne e le vendette. O bella
Giovano Chiesa! era un simbolo tuo
Così la gran corona ingioiellata, ⁸⁹⁾
Che un globo accerchia allor che in tanta notte
Ai tuoi schierati secoli un'aurora

Limpidissima apristi, e t'impalmava
Il tuo sposo immortale; in tal solenne
Pompa, auspicando di tal modo oh! pace
Pace a te disse e carità: le anella
Fra terra e cielò tu rilega e sia
Questo eccelso conjugio. E tu rialza
Purifica governa unizza e scalda
I maritaggi sulla terra. In tutte ⁹⁰)
Argille umane imposta è la mia nota
Siffattamente, che in mancipio e donna
Su vil fango locata io non sostenga
Più a me stesso lo sfregio; una sol norma
Ingiunsi a tutti: amarsi e riamarsi
Consortemente, che tutti io lavai
Col sangue mio col sangue mio, del quale
Imporporata hai la sponzal tua vesta.
E a beltà le perenni e damascene
Rose intrecciando de' carismi tuoi
Sì la irrorasti, che miracol nuovo
Sembrò di paradiso: e per te allora
Sorgea la figlia d'Eva all'uom daccanto,
Da tirannide salva e da reo patto,
Col raggio istesso, o l'uom ne fu sostegno
Come l'olmo alla vite. Una picchezza
Era di tempi, ed un odor, che i tempi
Dignitosi di Sara e' quci di Rut ⁹¹)
Presentiron di lungi: era una fiamma
Da scintille promessa, e tal che i sozzi

Gelosi alberghi d'Oriente un giorno
Visiti, e quel mercato empio distrugga, ⁹²⁾
Onde impaura leggiadria; lontani
Barbari lidi allumi, e nelle abbiette
Capanne siamesi i prepotenti ⁹³⁾
Aspri mariti mansuèfaccia. Innanzi
All'aro discoperte, ed appo il margo ⁹⁴⁾
D'un tacito ruscel, sotto le volte
Del firmamonto, perchè fosser gli astri
Continue lampe, e i cantici novelli
Nel sereno mattin rinnovellasse
La placida natura, a te l'acceso
Garzon venia, venia bella e modesta
La sposa a confortar suo mescolate
Giojo ne' mondi azimi tuoi, che bella
E riverita poi dove nessuna
Aura lasciva transitò siede
Nelle agape fraterne. E quando irrisa ⁹⁵⁾
E blasfemata in mezzo a truculente
Ire nemiche impavida e sicura
Delle tue sorti nell'orror salvasti
Di cave sepolcrali, e di grommanti ⁹⁶⁾
Squallide nicchie l'onorevol culto:
E quando le tue man provvide e calde
Della forza di Dio sulla cervice
De' prostrati posavi era più sacro
Il dono dell'anello, eran le destre ⁹⁷⁾
Chiuse in amor fra loro, e più tremendo ⁹⁸⁾

Il giuro degli sposi ivi fra l'ombre
Apparite dall'urne, e fra le scritte
Venerande de' martiri; e gli arcani
Eterei messi entro le ampolle il sangue
A raccoglierne intenti anche quel giuro
Vegliando raccoglievano. Ma forte
Soprastavi alle pene, e qualo asbesto ⁹⁹⁾
Cui le fila intangibili non lede
La famelica vampa, intatta uscisti
Al rinnovato secolo, spiegando
Il tuo labaro augusto in sul tramonto
Degli afflitti pianeti. Al Trino ed Uno
Surse così la maestà de' templi,
S'alzò nube d'olibani, altornossi
Libera salmodia; nè il divo raggio
Ebbe misura, che in qualunque inerte
Dissoluta compage, e sui destini
Fra le gemme librati, o nella polve
Giacenti egual rifulse: egual virtudo
Plebeje e regie nozze al par distinse
Ogni costume rannodando: al pari
Ogni pompa di veli, ogni turrita ¹⁰⁰⁾
Varia corona benedisse: e i nomi
Accoppiò de' viventi entro il volume,
Che tutto appaja Ella in ciel nata, e cui
Di terrene avventure il dritto inerme
Unqua non sale, di smarrita e onesta
Fanciulla, e di quel giovane che indarno

Legge su pingue arca paterna il fiero
Inamabil decreto: della figlia
Di nobil sangue rifluito in lunghi
Tempi infingardi, o di quel che disdetto
Alle curuli è di bontà tal fiore
Che ogni altra cosa avanza. E tanto dienne,
Che il nappo intorno al nuzial convito
Si avvicendasse: ch'ove il fiel dell'onta
Prima s'infuse almen l'oblio scendesse
Lene operoso: che legati a un solo
E benedetto anello ancho dei regni
Si accordasser gli eventi. Alla rincbiusa ¹⁰¹⁾
Vedova longobarda il pegno amico
Giunse in Canossa, e lei dalle rapine
Assicurava Otton, lei propugnava
Di sue perdute villo e di sue torri
Almo desire; ma cotanta aita
Perchè non giacque? Si addensar più volte
Sotto alcun velo di connubio illustre ¹⁰²⁾
I vigorosi fati: e in mercenarie
Danze, e fra i doni parentali un lampo ¹⁰³⁾
Del futuro appagolli. Ahi che maligne
Nubi sul crin passarono d'Italia,
D'Italia mia! Sovente ancor la gemma
Ebbe, e un brando cedea; chè astute nozze
L'esca addoppiaro ai vilipendj: abi rotti
Incanti della patria, e in quelle sorti
Naufràgo pure il buccintor, sepolto

L'anel sponsale di Vinegia! ah! sonno ¹⁰⁴⁾
Del temuto leone! Eterno sia
Però di pace il rito, e di tal pace,
Che non falsato iniquamente o compro
Le sparse genti in miro ordin rattempri.





L' ANELLO NUZIALE



CANTO SECONDO

È un istante: e la vergine col guardo
Inscia di se quel fine etere heve,
Etere arcano che del cor nei gorghi
Latitando la regna: e già il destino
La scorge, e nella sua vita il hisogno
D'un'altra vita germogliando i nodi
Tosto ne lambe e ne permolce. Oh insonni
E lunghissime notti! Oh rampollanti
Spesse memorie di quel dì che il vide,
Che lo affissò, che vagheggiò gli scaltri
E furtivi sorrisi! Ed ecco un hreve
Misto uniforme e credulo colloquio
Sull'ali del desio cotanto appreso,
E che all'anima hasta. Ogni innocente
Gioja di hruni aridi fiori ornarsi
Poscia le sembra, e un palpito emulando
I palpiti soavi oh dio! che un guizzo

È nella corda del timor: potria
Rivelarsi ad alcun: potria se stessa
Ed in mal punto ella tradir. Somiglia
Così quella gentile erba che vive, ¹⁰⁵
Che sente e si letizia al nuovo dardo
Del sol cui vive, e che sensihil troppo
O timidetta forse, anche so dormo *
Ogni leggiara e immota aura, sul cespò
Agitarsi tu vedi. — Amo, ed io sono
Riamata —: è questo del segreto il solo
Il carissimo centro, ove ogni affetto
Si riscontra e s'inturgida. Lo stesso
Amor di figlia appannasi, ma presto
Della frode è pentito, e al primo raggio
Di natura è converso. In quosta scabra
Vicenda si travaglia, e peritosa
Al genitor si approssima, e i sospiri
Per lo varco respinge; a lei cui tutte
Apria del cor le voglie omai disvela
Quale oggi è fatto, e come ardente: i detti
Studia per poco e inanimesce: il volto
Ver lei dechina le materne grazie
Quasi spiando, e già parla: repente
Un brivido la coglie, e lo parole
Gelan sui lābhri. Per sì dura guisa
Lune a lune succedono, e di due
Fiamme è una fiamma adulta. Or chi si avvede
Chi del celato ardor? Chi ne abbonisce

I difficili padri, e ne compongono
Il proposto legame? In cielo è scritto,
Altro non cale; esilarati e come
Invasati da gioja ambo alle braccia
Volan di quelli, e subitani e a millo
Si affoltano i disegni, ed i momenti
Son secoli, ma nitidi ma pieni
D'un pensier che li domina. Tra i lari
Del giovinetto è un' ansia cho ammannisce
Consarcia rinnova; a lei dintorno
Che le trapunte vesti e le concinne
Tele prepara a perderli vicini
I suoi stanno pensosi o gemebondi,
Che un tesor perderanno. Imbianca al fine
L'alba del di prescelto; oh notte! quanto
Vigilata fu mai con redivive
Fanciullesche memorie; ella vedea
La cuna, ove a sue gote ed a sua fronte
Velo facean baci e ribaci: quello
Soglie percorse tentennando: i molti
Trastulli ricordava, i molti pianti
Presto asciugati, in facili gramezze
Lo asseguite blandizie, e quelle salve
Sue rischiose baldanze, e quella piena
Incessante di cure. Ultima volta
Il proprio toro lascia: e nel suo crine
La trangosciata genitrice istessa
Lo rose annoda: chè l'onor d'Orebbo

Alla sposa fu dato ognor, siccome
Delle convalli di Saron il giglio
Alla vergin si addice: e un voto un voto
Pregando ajuta che giammai le chiamo
Aura malvagia al prediletto fiore
Non attoschi e dirima. È sovraggiunto
Il padre ancor; ma gli utili ricordi,
Che insieme si dipartono dal seno
Collo ehondanti lagrime, sul ciglio
Da industrie amor forse corrette, in lei
Mollemente la via cercan dell'alma,
Che li attingo e assapora: e fra gli schianti
Fra i sobbalzi di quella alcun sospiro
Al piacer muove e nel dolor si ferma.

Incontro all'ara è giunta: ivi de' sensi
Moderatore è il sir dell'alme: Ei ch'empie
Di sua grandezza are di elettro in cielo,
E seggi di adamante, e giù la spiega,
E di candido involucro di fede
La creta, che plasmò col divin soffio,
Vesto e presorva: Egli che i serafini
Invia nel tempio agli olocausti santi,
Al vaporar degli arsi timiāmi,
Al rito de' connubii, e sì che in petto
Una stilla traslatino ritolta
Al nettare immortale, onde s'inebri
E affini il cor, che snagasi, l'incerto
Cor pei deliri. In porpora soffuse ¹⁰⁰)

Le guance, avvalli gli occhi onestamente,
E fra se fra quo' suoi battiti esprima
La giovinetta: — io lo bramo io lo anelo,
E in Dio lo anelo. — Un gurgite del sangue
Al garzon dica: — il fascino che a quella
Ti avvinge opra è di Dio. — Già da due labbra
Il sì, l'accento irrevocabil suona,
Compendio in una di due vite, il solo
Il picciol rio, che d'eloquenti fiumi
L'onda costringe: è l'elettrica vampa,
Ove tutto si appuntano le breme
I pensier le speranze: e nn altro istante,
Che meglio olezza di celeste essenza,
Tutto vi adempie. Ei dell'anel recinge ¹⁰⁷⁾
Il dito alla sua sposa, ed ambedue
Si congiungon le destre; ed oh! qual fuoco
Si diffondon che serpe, e cho rinvoglia
Di core in core: e gli aliti amorosi
Uno spirto immedesima, e lo destro
E l'anel benedice ivi l'Eterno.

Ineffabil riposo in quel contento
Abbiano omai, nell'agevol precetto,
Che non sia fioco e non contaminato,
Cho l'ali aggiunge alla virtù, rifiuta
Le villane delizie e le fallacie
D'una incolta natura: in quel decreto,
Che in cielo unisce, ed il suo laccio in terra
Non dissepára alcuno: in quel desio,

Che ai conjugali aneliti risponda
D'un pargolo il vagito, ed i eolloqui
La prima informe sillaba di padre
Caramente distolga: in quella fede
Lampana fra il presente e l'avvenire,
Che sulle sfere un dì sian rieongiunte
Le amicho destre; in quella abbian soccorso
Fino all'ultimo vale, ad ogni assalto
Di moleste seiagure. E allor ehe l'aura
Nell'albergo novel più si eommuove, ¹⁰⁸⁾
Allor che più s'aizzano i tripudi,
E il eanto all'arpa si disposa, un inno
Primonato deh! suscitì ne' suoi
Prismi, e seco l'immagine s'attenti
All'arduo vol dappresso all'imo punto, ¹⁰⁹⁾
Cho intero si rapisee l'univorso,
Ove del sommo geómetra ingradossi
Ogni figura non pentita, ed equa
Se addentra in raggi e se eollega in arebi,
Alla suprema idea, ehe se medesma
In unità d'amor volve e riflette
Per l'ampio mar dogli esseri, cui sporge
Dal fondo, e il eome si dipinge e il quando
Di tutte contingenze. Aleggi intorno
All'orbite de' eieli, ad un pianeta,
Che di spirti preclari si eorreda, ¹¹⁰⁾
Appo un crin di eometa, onde i pusilli ¹¹¹⁾
Rio disastro argomentano, e tra fisse

Stelle il sospir dell'alme, e nelle pene
Il sognato rifugio. Egual perpetua
Zona un globo inghirlanda, ed altra ed altra
Variabile, obliqua: e in quegli spazi
Convessi immensurabili, nei cerchi ¹¹²⁾
Quai più quai maneo celeri e affocati ¹¹³⁾
Nel poter che li punge, ov'è consunta
Nostra veduta difettiva, inizia
Ordin stupendo da formal principio,
E per sue spire al fin converge; è tutto
Un'amistà di numeri e di parti,
In dissimil natura impulso è un moto ¹¹⁴⁾
Che per foga ò lentezza si propaga,
E una forza scambievole ed assidua,
Che attira ed equilibra. E non son queste
Maravigliose nozze? E questi anelli
Non son colassù vincoli? e non piove
Sovra i terrestri un'armonia dall'alto
Fra le aeeline sostanze? e fra le piante
Avide non sussurra ancor di nozze, ¹¹⁵⁾
Non le istiga uno zeffiro? e la pietra
Non ama pur la pietra allor che pende
Il ferro attratto dal suo lato? e l'onda ¹¹⁶⁾
Che fluiva dal fuoco, e il fuoco istesso ¹¹⁷⁾
Che dall'onda sprizzò non disser quanto
Acconsentin di affetti? Alcun se udisse
Quel nuziale altissimo concento
Di millo voci del creato, e in mezzo

D'una sfera giungesse, ove s'attempra
E vie più si rinfranca, ove le teste
E l'ali più s'affascian de' cberubi,
Diria ben ch'egli applaude e che festeggia
Sponsalizio sublime allor che ascende
L'anima al suo principio, all'amor suo
La psiche: e tersa angelica farfalla
S'immerge nel suo lume e vi s'insempra.
Diria, che poscia più distinto e accetto
È il connubio dell'uomo, e quando un cerchio
Dio gli describe, ed ei la scelta donna
Per man vi guida eternamente. Inchiuda
Ivi d'entrambi altro univérso: i raggi
Dio vi armonizzi: e mai non lo soqquadri
Demone insidioso e furibondo,
Nè le danzo a seguaci ore scompigli,
Non v'intenebri un giorno, e il suon di due
Quella immensa preceda onda di suoni.

Ma liete voi de' geníal ventura,
Che l'anello otteneste in sugli altari,
Di cotanto valor simbolo amico,
Spettabili fanciulle, un argomento
Di chi v'ama e possiede: e l'occhio e il core
Non si svaghi giammai da quel che un pegno
Di vostra fe rimembri, o sia che presta
Sulla tela crescente affaticata
Giri la spola, o sollecita educhi
E l'una e l'altra man sul consueto

Verone il fior di croco, ed il lanoso
Dittamo, o in fila variopinte il guardo
Spessamente acuite e in su leggiadre
Forme che spiccan da misure, o sia
Che morbide si posino, adirate
Ribattin forte, e trascorrin briose
In quei tasti multipli e diversi
Le molli dita, e l'ubertà disgorgbi
Di uo piacevole incanto. A voi dolcezza
E speme della patria or del suo libro
Italia mia le pagine presenta,
Che alla sventura consacrò; vi cada
Una pietosa lagrima ricbiesta
Da sconfitte donzelle. Oh! perchè il bene,
Che inondò voi non asseguiron quelle
Avversate e tradite? Erano i padri
Insoavi cotaoto, al duro niego
Inconcussi macigni: e arroventarsi
Fra le rabbie accovate e le bandiere
Di offesi municipii era una legge
Più che amarsi nel tetto. Arte fallia
D'clusi accorgimenti: e non preghiera
Fuor coi singhiozzi, o disperato avviso
Ne abbatteva il comando. Alla natura
I nodi si aspreggiarono, e su peste
Ghirlande occulte d'imeneo vicino
Discorse il sangue dei fratelli. Indarno
All'uggiolar dei cani in quelle mute

Campagne, e in tempi sì aggrondati e fieri
Attese e sgominossi entro il natio
Castello, indarno del baron la figlia
Crescer la brama e divampar faceva
D'augural trovatore al serventese ¹¹⁸,
Per lo accorso ai tornei; tremar fu vista
Abi lassa! ed allibbir, nè detto alcuno
Profferse: mise un gemito dall'alma
Al tristo annunzio alla purpurea fascia, ¹¹⁹
E quasi morta cadde. Oste votiva
Immensamente nell'Asia correa .
Dell'eremita ai cenni: e al suo diletto
Amplessandosi, invan bagnè di pianto
In quel seno la croce. ahi! nol suase
La fidanzata: il vide ad uno squillo
Già sull'arcione, col rombar del vento
Già dileguarsi; e l'invaghita stella
Fosfero quando sorge ogni speranza
Le rischiarava: Espero se tramonta ¹²⁰
Poi l'abbruniva. Ella così ne' grami
Giorni dai dubbi si schermì: riedeva
A trepidar la notte, ad angosciarsi
Disconfortata sempre, ed il guerriero
Non tornò da Soria: lento o più acuto
E più denso dolor quel roseo vizzo
Distruggea di beltà. Romeo pervenne
Giù ne' sepoleri ignaro, ed agghiacciato
Sotto il martel d'una tremenda ambascia

Il più nero proposto accarezzando
Meditava o incedea: — se dormi sorgi,
O mia Giulietta, svegliati; — e il suo volto
Sulle conserte man ebinava: — O fida,
Morta sei tu? morremo insiem; ti arresta
Delizioso spirto, io già ti sieguo,
Il tuo Romeo vien teo. — E invan sul petto
Sui labbri la origliava a interrogarne
Un battito un respiro. Oh! s' egli invece
Gridar potea slanciarsi abbandonarsi
Quasi demente nel feretro, forse
Come ad acre scintilla ivi riscossa
Coei da morte simulata uscia
Vaneggiando in suo vero. Onda letale
Ad ingojar perchè affrettossi? E pure
Le si accostò: nessun trepido senso,
Nè alcun gelo di orror, ma solamente
Pace in feral delirio: o già palpando,
(Un frustraneo cimento era di vita),
Or le tempie or le gote: e poi le braccia
E poi le mani: e la gemma rivide,
Onde l'avova inanellata, un pugno
Di nascoste impromesse: o la baciava,
E i baci ricalavano frequenti
Impetuosi, e gli aneliti estremi
Quivi quivi affrettavano lo scoppio
Dell'anima tardante.... I provocati
Spiriti però si slegavan dal manco

Torpor nella sopita;... e si destava
Guatava non credeva.... Amor che piange
D'un vel ricopre il miserabil caso,
E va dicendo sol: moriro insieme.

Si corressero i tempi: e giovanili
Fiamme or non torce il boreo vento: all'are
Non vanno i cori altrui, nè freddo destre ¹²¹⁾
Or si toccano appena, e repugnanti
Per le detrusse voglie o pci disegni,
Che sovrastan dei padri; oggi è amor donno,
Aura tranquilla, irrepugnabil cosa,
Universa armonia. Libero dono
Oggi è d'amore il nuziale anello;
E sia dono augurato, e sia retaggio
Di domestica pace. Itale figlie,
Sue fervorose obbedienti alunne,
Che di sūavezza in quel riso dipinta,
E in quci modi venusti ebber sovrano
Eterco privilegio, ai calidonii ¹²²⁾
Empii racconti si ritolgan, dove
Ottenebrossi l'anima, e fra i brani
Di conquisa virtù la si smarriva.
Esterrefatte pallide pensanti
Non si tormentin più d'un macchinato
Esizio, o più non bevano di morte
A sorsi a sorsi quel vapor che tutte
Inaridisce del sentir ministre
Le piegbevoli corde; e non si sappia

Del perfido Ramengo, e non giammai
Della moglie innocente abbandonata
A lunghi strazj sugli ingordi flutti,
Nè dell'anello rinvenuto il tardo
Spaventevol ricordo, e mal compianto
Di forsennato figlio. A cho lo nozzo
Imbrattavan di sangue, e così presto
Scoperchiavan le tombe? A cho stranieri
Fulmioei spirti di natura il tempio
Dilapidavan tutto? Ad assonnarci
Fra i suoi rottami? Nel soverchio un germe
È di fastidio, e dal fastidio balza
Il disinganno. Ai penetrati almeno
Può ristorarsi il cor d'una famiglia,
Ove di carità la non ombrata
Scuola primeggia. È il bisbigliar di accenti
Qua o là somnesso; è il ministrar di nota
Salutevol medela, e cui van dietro
Le feconde lusinghe; un letto io miro
Di morte, ed una madre in viso fatta
Di cera, o scarna, col malor lottando,
Ma pur serena; a mezzo del cammino
Era d'un viver queto, e allora incolta,
Che più vigea le suo speranze, e quando
Una nora chiede, che la canizie
Dappoi le governasse. Invan: chò al figlio
L'antico cercbio nuzial presenta
Legato ultimo e sacro: e questo, dice,

Richiamando la vita che sen fugge,
È la memoria mia: questo tu dona
A lei, che nel tuo cor sarà felice
Qual tu sarai nel suo.... Ma la dolente
Scena veder più non poss' io, nè udirvi
Il proromper del pianto e la risposta,
Io già trafitto. Il sol non ha compiuto
L'annuo suo giro, e all'orfano dappresso
Ingenua vi ritrovo amabil donna
Sul focolar paterno, e questo ascolto
Proffittevol racconto: era pur buona
La madre mia: d'ogni garrulo crocchio
Schiva, qui solo si spandea l'eletta
Sua virtù casalinga: una virtude,
Che dentro ha poco regno e molta calma,
E seco ha la testuggine; qui tutta ¹²²⁾
Si arrapinava a usati uffici, i lini
Ad ogni uopo approntando, a matutine
Politezze che son di candid'alma
Rivelatrici, all'ordin più composto
Di masserizie, a innocui prandi, a parche
Cene, ai tuti riposi. Antivedeva
Il cor di lui, che tanto amolla, e inguisa
Ve la tirava ogni pensier, che fuori
Non spironne altra cura: e gli fu sempre ¹²³⁾
Un conforto un ajuto; i suoi rabbuffi
Ella placava, i tripudi condiva
Non di scipido vizzo, e l'ubbie fosche

Non d'importuni modi esacerbando
I rischi distornavane: gioconda
È la virtù che di prudente auriga ¹²⁴⁾
Il metro insegna o ad altre è norma; oh quanto
La madre mia fu buona! Ogni amor suo
Da quell'amor spiccossi, che all'Eterno
D'una colomba sulle bianche penne
Vola e rivola; e quel desire innato,
Cui nel cor che si stringe altri desiri ¹²⁵⁾
Carezzosi dintorno il vil coacerva,
Ella ben sopprimea, che tutta altrui
Si dispose e ammodò. Colà sull'uscio
Largia due volto al poverò col viso
Con le parole, e quà di sue garbate
Accoglienze giulive a chi si fosse
Schiudea favor, che male un vano orgoglio ¹²⁶⁾
Le seppe, e l'abborria quasi colubro
Ad un arbor contorto, il qual sue barbe
Più profonde non celi; era pietosa
Non artefatta: i suoi pensier librando
E l'opre era guardinga e savia e giusta....
Sol ebbe una follia dismisurata
L'unico figlio.... In dir così piangendo
Alla sposa quell'orfano si avvinchia,
E le ripete ebro di baci come
Ebbe l'anello suo, come aver deggia
Le sue virtù: che sia quale fu dessa,
Che la madre per lei riviva in terra.

O consorte adorata, o mia compagna,
O creatura angelica, mio bene,
Indiviso amor mio, quando la tua
Dipartita dal mondo innanzi sera,
Poichè la morte al ciel rende più presto
Tutto che sia di ciel, mi rivelava
Studiato colloquio, e mi uccideva
Una saetta orribilo, ed il crine
Allor ch'io mi schiantai furentemente,
E a me si diede la tua treccia, poca
Di te reliquia, e a me gran dono: e quella
Io non sì dir se fosse un refrigerio,
O nuova e crudelissima pressura
Alla ferita mia, deh! perchè alcuno
Pur non mi rese il nuzial tuo cerchio,
Ch'io ti poneva nel giorno festivo,
Ma bugiardo ma sempre il più bel giorno
Dell'esistenza mia, che d'un eliso
Fu promittente, e l'ebbi ahimè! sì corto
Corto troppo con te, mio ben, mio tutto,
Indiviso amor mio; quel cerchio istesso
A chi donato avrei? Deh! lo indovina
Tu che sei nella luce; e quello il figlio
Donava alla sua sposa, (o quel retaggio
Valea come il cor tuo): che a te semblante
Ella un tesoro già gli aduna, è un vivo
Splendor d'ogni virtude, un infiammato
Esempio di hontà. Barbaro incarco

Allor m'ora la vita: e omai la pena
Mi trascinava dilagando: io fui
Mentecatto più lune; e poichè questa
È la fine de' miseri, io dormiva
Dell'infortunio mio sotto la coltre
Si mortuale ed aspra, e il mio dolore
Parve giuoco di nemi ove nessuna
Tempesta ne dirompa. Almen sovente
Mi bearon le notti, e peregrina
L'alma ti ricercò di stella in stella:
Ch'io ti vidi bellissima o fiorente,
E per man già ti presi.... Abbandonommi
Il sogno, e fui quaggiù deserto.... Io mento:
Deserto non son io, chè meco vive
In un ardore il figlio, ed ho con quello
Di te stessa una parte. O mia compagna,
O creatura angelica, mio bene,
Indiviso amor mio, tu dalla sfera,
Ove abondi di grazia, or ci sorridi.



NOTE

DELL' AUTORE



- 1) Festeggia l'acero con questo Poemetto lo cozzo seguito il dì 15 Marzo del 1846 fra suo figlio Marce d'Altamps Duca di Galliese Marchese dello Rocchette, e sua cuglia D. Lucrezia Alessandrina d'Altamps.
- 2) Il Torneo dato dal conte Annibale d'Altamps li dì 5 Marzo del 1505 nel cortile di Belrodare in occasione della sua nozza coe Oriensia Borromeo napote di Pio IV, descritto da Gaspare Alvari (*Roma in ogni state*). Le madesime ferone soleeemate benedette da quel Pontefice in una sala del Vaticano.
- 3) Voglieo alceei che l'etimologia dall'Anello venga dalla particla complessiva en, circa circiter circum. Però l'anallo se nomiato nnus dal circolo del tempo, e quindi annulus per la coesetndine degli antichi di non addoppiare le consonanti. Le Grecia fu chiamato δακτυλιος dalle dita, e presso i Romani fu pure detto digitalis: e circulus per la sua piccota circonferenza, ungulus (voca osca) quando vi fossa adarento una gamma, symbolum per le sue varie significazioei, ad aeche talvolta unguis e cingulus. VARRONE *De Ling. Lat. lib. 5.* — FESTO *De verbor. signific. lib. 19. cap. 20.* — ISIDORO *in Orig. lib. 19. c. 32.* — SEIOA *Lex.* — BACMAN *De orig. Ling. Lat.* — LICETI *De Ann. Antiq. c. 1.*

- 4) L'origine dell'anello è incerta. I Poeti greci fanno menzione di Prometeo rilegato da Giove sul Caucaso perchè un avvoltojo divorasse le sue viscere, e liberato da Ercole con questo patto, che per segno della sua condanna portasse nel dito un anello di ferro, attaccatavi una piccola pietra di quella rupe. Eschilo in *Prometh.* — Igino *Fabul. c. 144.* Plinio *lib. 33. c. 1.*
- 5) Appare dalla Bibbia, che si usasse anticamente l'anello dai Caldei dei Babilenesi e dai Persinosi.
- 6) L'uso più antico dell'anello che destinavasi al dito, trovasi fra gli Ebrei quando Ginda figlio di Giacobbe lo dona a Tamar per pegno delle sue promesse, sebbene Lickert (*De Ann. Antiq. c. 2.*) lo faccia derivare dall'antica servitù comiziata coi templi noemitici. *Genesi XXXVIII. 18.*
- 7) Trovasi pure con certezza presso gli Egizj quando Faraone mette il suo anello in dito a Giuseppe per segno di autorità, dopochè questi gli fece l'interpretazione del sogno; ed anche appo gli Ebrei quando uomini e donne offrono i proprii arredi per le opere del Tabernacolo. *Gen. XLI. 42. Esodo XXXV. 32.*
- 8) Era vietato presso gli Ebrei, secondo Clemente Alessandrino, qualunqueiasi immagine, ed anche il nome di Dio, perchè la consuetudine di vederlo non ingenerasse trascuratezza.
- 9) Sembra che gli Ebrei lo portassero nella mano destra. *Gen. XXII. 24.*
- 10) L'antichità e la frequenza degli anelli in Egitto, e a stampa in terra verniciata, o smalto più sovente di color turchino, in ferro in bronzo in argento in oro, o con pietre ove foggivano lo scarabeo, ci viene sempre più confermata dalle stesse mummie; ed alcuni di questi anelli hanno per gemma un solido quadratello mobile, il quale probabilmente conteneva qualche sostanza odorosa. Può considerarsi così la glittica egiziana anteriore a quella delle altre nazioni, ai sigilli degli Etiopi ricordati da Erodoto, e agli stessi lavori numerati nell'Esodo per le vesti di Aronne. Si chiamano intanto scarabei le pietre tutte rivenute in

grandissima quantità, che hanno la forma di questo insetto spesso mobilmente legato sopra una base piana, e colle ali annerite od elitra per lo più unite, incise a rilievo (camei), nel concavo (intagli), ovvero insieme in un solo pezzo: sulla qual base rappresentavano alcune divinità nella triplice loro classificazione secondo il sistema di Champollion il giovane, o intagliavano i loro nomi come di Ammone il primo de' numi egiziani, creatore dell'universo, lo Ζεύς de' greci, l'*Jupiter* de' latini, quello di Phtha, di Mut, di Serapide, di Canopo e di altri, o il nome stesso di coloro, che dovevano portarlo acciocché servissero di sigillo, ovvero alcune figure mistiche ed animali simbolici. Però si è fatta menzione precipuamente dello scarabeo simbolo il più comune del principio divino, della maschia forza, della strenuità del guerriero, e della virtù del sole per l'opinione di quel popolo, che dicevano fecondarsi un tale insetto sopra femmina. PLUTARCO *De Isid. et Osirid.* — ELIANO *De Nat. Anim.* lib. 10. c. 15. — ALBERGONI *De Insect.* lib. 4. — DE LA CHAUSSÉE *Diss. de Vase Bull. Armist. Fib. et Ann.* art. 2. — J. J. DUBOIS *Choix des pierres gravées antiq. égypt. et persan.* — ROSELLINI *Monumenti dell'Egitto e della Nubia. Monum. del culto* p. 2. c. 2.

- 11) Sono accettabili due simboli comunissimi in Egitto, cioè l'occhio mistico denotante col parere di alcuni la divinità suprema, siccome di Ammone, ed il serpente spesso volto barbato, detto anche Ureo, sotto la forma del quale vege-
 ravano in Tebo o in Elefantina lo spirito che peottra l'universo, il buon genio Confis o Chneph, ossia l'Ammone modificato, e collo stesso culto e colle stesse leggende. Quando gli Egizj vestivano Chneph di umane forme gli po-
 novano la bocca un uovo per significare il mondo creato dalla parola di Dio; che però i Fenicii antichi rappresenta-
 vano la creazione medesima con un serpente, che si attor-
 taglia ad un ovo, come si vede io due medaglie di Tiro
 colonia romana battute in onore di Treboziano Gallo o di

Elagabalo imperatori. ORATOLL. *Selectia Hieroglyph.* — EGGER. *Praep. Evong.* lib. 5. c. 12. — JABLONSKI *Panth. mythic. aegypt.* lib. 1. c. 4. — BIANCHINI *Stor. univers.* Dec. 1. c. 1. M. J. F. CHAMFOLLION le jeune *Collection des personag. mythol. de l'ancien Égypte.*

- 12) Ibi ossia Tbolb, dua volte grande, o il secondo Erme, o il Toro, ossia il dio Apl. ELIANO *De Nat. Anim.* lib. 11. c. 10. — JABLONSKI *Panth. mythic. aegypt.* lib. 4. c. 2. — CHAMFOLLION le jeune *Collection des personag. mythol. de l'ancien Égypte.*
- 13) Presso i greci per detto di Plinio non si vedeva l'anello ai templi della guerra di Troja, e però non è nominato da Omero: ma ne fu ricevuta l'usanza posteriormente, e propagata, come dice Tito Livio, ai Sabini, ed anche ai Galili ed ai Bretooli. Il celebre smeraldo dell'anello di Policrate gettato in mare da quel tiranno, e poi ritrovato nel ventre di un pesce, e al medesimo restituito per dispetto di fortuna; e che dicevamo appeso ad uoa cornucopia d'oro nel tempio della Concordia in Roma, fu il tipo singolare della dattilogliſſio de' greci. PAUSANIA lib. 8. c. 14. — ERUDOTO lib. 3. — STRABONE lib. 14. — VALER. MASS. lib. 6. c. 9. — PLIN. lib. 37. c. 1. — SALMASIO ad *Solinum* p. 557.
- 14) Antichissima è l'usanza degli anelli anche nell'Etruria, che prima della venuta di Falante già nobilmente fioriva nelle arti per testimonianza del Dempſtero, del Guarnacci, del Bourguet, dell'Amati, del Mazzoldi, e di altri sostenitori della gloria italiana contro un empirismo troppo favorevole agli stranieri. Si sa beno però, che gli'Etruschi imitarono la forma degli scarabei forse per loro aderenza alla Sicilia, ove pervennero le opere egiziane coll'ajto di Pittagora; e che queste furono poi molto comuni a quel popolo insieme colle pietre di altra foggia, distinguendosi dai veri scarabei dell'Egitto per minor finezza e rilievo. Negli Ipogei dell'Etruria furono alcune volte rinvenuti degli anelli con pietre forate da parto a parto io lungo; ed asserisco il Visconti, che questo servivano eziandio di sigillo. Nel

gabinetto delle gemme a Firenze si vede pure un anello etrusco senza pietra, la verga del quale rappresenta un serpe attortigliato alla maniera de' braccialetti, che usavano le baccanti. WINHELMANN *Stor. delle Arti del Dis.* lib. 4. c. 2. (vedi n.º 17).

- 15) I Sabini ancora fecero uso dell'anello, e già lo portavano ai tempi di Bomolo. DIONISIO d'ALICARNASSO lib. 2. — TITO LIVIO lib. 1. c. 11. *Additur fobula, quod vulgo Sabini aureas armillas magni ponderis brachio laevo gemmotosque magna specie annulos habuerint.*
- 16) Probabilmente l'anello fu trasmesso ai Romani dai Sabini e dagli Etruschi; nè riferisce Plinio quale sia stato il primo di essi a portarlo, mentre assicura che la statua di Bomolo in Campidoglio non lo aveva, e che si ride in quella di Numa e di Serrio Tullio. Sappiamo però da Dionigi d'Alicarnasso (lib. 1. c. 5.), che Tarquinio Prisco vincitore tolse gli anelli ai magistrati dell'Etruria. Vi si leggeva la parola *symbolum* sostituita a quella di *ungulus*. FARRO *De verbor. signific.* lib. 19. c. 20. — PLINIO lib. 33. c. 1. (vedi n.º 3).
- 17) Le gambe anticamente come le braccia avevano il loro fregio con certe fasciature od anelli detti *periscistides*, che portavano le liberte greche e romane. Suida li chiama *περυσπίον* da *circum tegere*. Alcuni braccialetti erano angelformi, costume forse preso dalle baccanti, altri di una semplice fascia, chiamati anche *σπετροί*, che si vedono oggi nel museo di Ercolano, e che usano pure le cancani hallesee e sacerdolesse delle Indie Orientali. Erodoto (lib. 4.) riferisce, che le donne de' popoli Adimarchidi avevano sull'una e l'altra gamba un'armilla di bronzo. POLLUCE *Onom.* lib. 5. c. 16. — ONAZIO *Epist.* I. 17. — VORSIO *Lex. Etymol.* — CLEMENTE ALESS. *Paed.* lib. 2. c. 2. — BALGUINI *De Calc.* c. 16. — BUONARROTI *Vetri Antichi* 28. 3. — WINHELMANN *Stor. delle Arti del Dis.* lib. 4. c. 2.
- 18) Le donne arabe di Caisyate secondo il CORSALI, e di Narsinga secondo il RAMUSIO (*Racc. delle navig. e de' viaggi*)

adornavano le nari ed il mento di anelli (BARTOLINI *De Ann. Nar.*). In alcuni luoghi orientali, e fra i Morlacchi e fra i Mori è frequente una simile costumanza; e le donne Singalesi e le Osagi fanno uso sfoggiato d'anneili, come anche quelle di Guzerate e di Sumatra li mettono in tutte le dita delle mani e de' piedi. PASCIVAL *An account of the Island of Ceylan*. — PIERRE *Nouvelles Ann. des voyages* t. 55. — VAN-SCHNAAICH *Descript. de l'île de Sumatra*.

- 19) Si allude alle altre sostanze meno pregevoli adoperate per gli anelli, e sono l'ambra, il corallo, l'avorio, il cedro, il bosso, l'ebano, il sicomoro, l'argilla cotta, alcune paste, ed alcune vetrificazioni; e tutt'altro che può ricavarli dalla natura e dalla composizione dell'arte.
- 20) L'anello era comunemente di ferro presso alcuni popoli antichi. Ai Lacedemoni fu accordato questo fregio ma solo di ferro; e per legge di Zeleuco Locrese fu proibito agli uomini di portarlo di oro. VARRONE *Emm. De Republ. Lacedaem.* — Lo stesso *De Republ. Locrensiū in Ital.* Era pur di ferro l'anello che Seleuco re di Babilonia e della Media tolse in dono da sua madre, la quale aveva presagite le sue conquiste ove per caso lo avesse perduto. — ARIANO *De Bellis Syriacis*. I Romani dapprima nella frugalità de' loro costumi lo portavano tutti di quel metallo, o come segno di bellico virtù secondo Plinio. Ne ornavano eziandio le statue de' numi e degli imperatori, nell'anello de' quali sul dito anulare si vedeva scolpito un bastone augurale (*lituus*), volendosi con questo significare, che furono supremi pontefici. Il piccolissimo anello di ferro nella *Raccolta II. Tav. 88.* del Conte di Caylus apparteneva forse a qualche lare domestico. L'anello di oro fu solamente permesso a quelli, che venivano spediti in paesi stranieri a trattare le cose della patria. PLINIO *lib. 33. c. 1.*
- 21) Nell'esequie de' parenti si deponeva l'anello di oro e si assumeva quello di ferro. STATONIO in *Coel. Oct. Aug.* c. 100. — C. CILNIO MACRONATA presso *Isid. lib. 19. c. 32.* Nell'anno di Roma 433 dopo il vergognoso trattato Caudino

furono deposti per sogeo di mestizia gli anelli di oro, e così la costumauza de' medesimi apparisce anteriore al tempi di Mario, il quale per detto di Plinio srebbe stato il primo a sfoggiarne tra i romani. TITO LIVIO lib. 9. c. 7.

- 22) Propagato l'uso degli anelli d'oro e di altre sostaoze rimase quello di bronzo al popolo, e quello di ferro ma senza castone come per legge particolare agli schiavi, perchè, ingentiliti i costumi, portassero invece un segno della loro servile condizione, però chiamato *vinculum*, simile così alla materia delle loro catene, che una volta, essendo liberati, offerivano agli dei. MANZIANI lib. 3. c. 29.

Has cum gemina compede dedient contentus,

Saturne, tibi Zoilus, annulos priores.

I libertini lo avevano di argento, e potevano portarlo anche di oro, ma secondo Plinio decolorato, per sola concessione del principe, con che pure si acquistava l'ingenuità. PLINIO lib. 35. c. 1. — ISTOICO in *Orig.* lib. 19. c. 32. — PAOLO lib. 40. tit. 10. *leg. penult.* — PIETRO VALER. *Hieroglyph.* lib. 36. Fu il primo Augusto, che permise l'anello di oro ai liberti, abuso corretto da Tiberio con una legge, poi trascurata dai successori: e la Novella 68 di Giustiniano lo concesse a tutti senza distinzione. DIONE lib. 48. c. 53. Si accordava talvolta anche a plebei: che però fu ottenuto dall'istrione Roscio, da Labeo, da Erinnio Gallo, e dai soldati di Severo imperatore. CICERONE *contr. Verr.* III. — MACROBIO *Saturn.* lib. 2. c. 10. — LORENZO GIES. *Poly-math.* Diss. XI.

- 23) Vuolsi intendere delle sostanze più preziose, che specialmente Egizj Greci Etruschi e Romani adoperavano per la formazione degli anelli, o poi lavori di giuttica. Misti eran quelli che si componevano di vario metallo. Si è aggiunta fra le indicato sostanze anche la pietra ollaria, detta dagli antichi *tebane* perchè fu comune, e la pietra silieta, perchè gli artisti la trovavano alcuna volta più dura, e meglio atta alla finezza de' lineamenti.

- 24) Gli anelli antichi si distinguevano per la forma in tre modi. Alcuni erano sferici senza castono o senza pietre, che Aristotile (*Phys.* 3) chiama ἀπα-ίροι, quasi intormicati, e simili agli anelli dello catoso. POLLUCE lib. 7. c. 32; alcuni artificiali e col castono, ove incidevano qualche immagine o cifra per uso d'impronta, detti ἀλίστοι. Così PLINIO (lib. 33. c. 1.) *multi nullas admittunt gemmas, nequaquam ipsi signant.* Altri finalmente composti o artificiali, che luchiudevano pietra nel castono, o che chiamavano gemmati. TITO LIVIO lib. 1. c. 11. Rapporto a questi ultimi, come abbiamo veduto al numeri 9 o 11, le lussioni sullo pietre anche presso i Greci o i Romani erano in concavo (intaglio), o in rilievo (cammol). SAKKA *De Benef.* VI. 26. *aliquae, quae sculpto fiebant: aliae extuberantes prominentesque.* Si conoscevano pure gli anelli di oro, ma col castono di ferro, o ricoversa di ferro col castono di oro quasi fosco o decolorato, detti Samotrachi dal luogo, dove si fabbricavano, i quali alcune volte come quello in Potronio (*esp.* 33.) erano di oro ma pooleggiati da stello di ferro: e i Tuli composti di una sola o pura sostanza, così detti perchè usati nella Tinia oggi Bitinia. PATRONIO *Satyr.* c. 32. — LUCAZIO lib. 6. — ARTEMIO. lib. 1. c. 5. — GOSLAI *Daethyloth.* Altri poi fra i romani erano di argento e di ferro dorato, o col vetro nel castono invece di una gemma, o colla gemma senza fortuna incisioco, o con più gemmo; altri solidi o pieni, ovvero aperti o vuoti per contenervi qualche oggetto. AULO GALLIO lib. 10. c. 15. — ARTEMIO. lib. 2. c. 2. — ISID. in *Orig.* lib. 19. c. 22. — KUCHMANN *De Ann.* c. 3. — LICETI *De Ann. Antiq.* c. 3 a 4.
- 25) Qui si parla degli artisti greci o romani, che si ditiarono nella gettita. Il suo tempo migliore comincia con Teodoro Samio creduto inventore del tornio (*vedi* n.° 13). Fiorirono quindi in Grecia Pirgetelo il solo che poteva incidere l'effigie di Alessandro Macedone, Cneo, Solono, Evodo ed altri. Dioscorido nativo di Egea nell'Asia Minore fu il più valente ai tempi di Augusto. Il suo Porseo ed il Mercurio, che

porta un arieje aseo riteneti come capi d'opora dell'arte, la quale dimeeticata in Costantinopoli, e accolta dal Medici in Firenze, ricuperò l'antico splendore per Giovaneì detto dello corniolo, e per Domeeico detto de' carmel. Ne' pubblici e privati gabieetti, e nelle collezioni de' particolari si preseeta però quella dovizia indefinibile di anelli e di lavori giulicci, fra i quali si applicarono gl'ingegni studiosi e devoti delle antichità. Siaeo considerati il Gori (*Museum Florentinum*), il Galeotti (*Museum Odescaicum*), l'Eckhel per le pietre lesche del Gabinetto di Vienna, il Winkelmaee per il gabioetto di Stosch e di altri, il Vicar e il Moogez per la galleria di Firenze, il Koebler per il gabinetto imperiale di Pietroburgo, il Conte di Caylus per la ana grado Raccolta, il Millin per le pietre iescio inedite dei più celebri gabinetti d'Europa.

- 26) Fu Mercurio nominato pure Cilleao perchè aveva un culto apesiato sul monte Cilleno in Arcadia. PAUSANIA lib. 8. c. 17. — VIRGILIO *Aen.* lib. 4. v. 252. — LUCANO lib. 1. v. 662.
- 27) Solevano anche i greci e i romani rappresentare nelle pietre le immagini degli dèi, come di Giove di Marte di Cerere della Fortuea, quasetuque fosse proibito da Pittagora e da Numa, e fosse riprovalo da Atejn Capitone presso Macaomo *Saturn.* lib. 7. c. 13. — SVET. in *Neron.* c. 46. — PLINIO lib. 2. c. 7. — CLEMENT. ALESSAND. *Strom.* lib. 5. — KIACHMANN *De Ann.* c. 11. — GORLHO *Dechylloth.* — MARBITE *Traité des pierr. grav.*
- 28) Si legge in Macrobio (*Saturn.* lib. 7. c. 13), che anticamente si portava l'anello in qualunque dito della destra e della sieistra, e cho quando vi si aggiuesero le pietre fu come oziosa e più commoda preferita la seconda. Ma ci viene ricordato da Plinio, che dapprima i romani alla maniora de' greci lo avevano sul quarto dito della sieistra, del quale uso facevaso fede in statue di Numa o di Serrio Tullio, o che quindi passò eziandio negli altri diti, tranno quello di mezzo, ove si costumava dai Galli, o dagli antichi

BRETOGI. AULO GELLIO lib. 10. c. 10. — SILIO ITAL. lib. 2. —
TERTULL. *De Habit. mulieb.* c. 9. — ORAZIO lib. 2. sat. 7.

..... saepe notatus

*Cum tribus anellis, nota laeva Priscus inani,
Vixit inaequalis.*

- 29) Vi esprimevano il segno di Arpocrate e del silenzio per dimostrare la fedeltà del segreto. PLINIO lib. 33. c. 3. — HOPPING *De gur. Sigill.*
- 30) L'agata di Pirro, come Plinio racconta (lib. 37. c. 1), presentava Apollo citaredo colla nove muse in tal foggia, che le macchie stesse e i colori graduali della pietra si offrivano spontaneamente per la distinzione degli attributi.
- 31) Venere terrestre, secondo alcuni mitologi, nacque dalla spuma del mare presso Cipro, e però qui si finge nata sulle rive di Amathunta città marittima di quell'isola. OMERO *Hymn.* 2. in Ven. AUSONIO *epig.* 100. — TSOCRO *Idyl.* 15. CICERO *De Natur. Deor.* lib. 3. c. 23. Cesare portava nell'anello una Venere armata, forse la stessa che la Fenicia, e se ne serviva di tessera nelle cose di rilievo. DIONE lib. 42.
- 32) Si aumentarono gli anelli coi simboli cogli animali colle immagini degli uomini e colle cifre. La lira fu rappresentata nell'anello di Policrate (CLEMENTE ALESSAND. *Paedag.* lib. 13.); il leone in quello di Pompeo (PLUTARCO *nella sua vita*); l'aquila che adunghia un drago nella gemma di Arco re de' Lacedemoni (GIUSEPPO lib. 12. c. 5). Timoleone vi portava figurato un trofeo (PLUT. *nella sua vita*); Dario Istaspe re di Persia un cavallo (GIUSTINO *Histor.* lib. 1.); Galba una vittoria (SEVER. *in Galba* c. 10). Silla, vieto Giugurta, se portava l'immagine sull'anello. VALENT. MASS. lib. 8. c. 13. PLUT. *nella sua vita*. Vi rappresentavano l'effigie degli avi degli amici degli uoi de' principi. Alessandro il Macedone vi teneva quella della famiglia de' Macriani, ed Augusto dapprima una sfiga, dipoi l'immagine di Alessandro stesso, da ultimo la sua cifra. Gli epicurei vi avevano la testa di Epicuro, Aristomenee l'effigie di Agatocle re di Sicilia, Publio Leotale Sura quella del pro-

prio avo. Fe' nei secoli posteriori adottato il medesimo costume, e furono sostituiti altri simboli a forma del gaeio e della novità de' templi. Si adattò eol castoree anche l'orologio come si racconta dell'anello di Carlo V imperatore. *Plot. De Isid. et Osir.* — *Cicero, Catil. III.* — Lo stesso *De Finib. lib. 5.* — *Suet. in Tiber. c. 58.* — *Polibio lib. 15.* — *Plin. lib. 37. c. 1.* *Ovione Trist. I. eleg. 6.* — *Kirchmann De Ann. c. 12.* — *Pietrasanta De Symb. heroic. c. 5.* — *Marbette Traité des pierr. grav.*

- 33) Vi racchiudevano ancora i veleol per salvarsi dalla schiavitù colla morte; così fecero Demostee ed Aecibale. *Paos. in Attic. lib. 1.* — *Tito Livio lib. 59. c. 51.* — *Plinio lib. 35. c. 1.* — *Ascelio Vitr. De Vir. Illustr. c. 42.*
- 34) Negli anelli superstiziosi chiudevano delle erbe tagliate in certi tempi, e de' lapilli trovati sotto certi pianeti. Se ee servivano stoltamente come di preservativi, e per le supposte divinazioni de' sogni. Vi furono de' modici ancora, che osarono attribuire a simili anelli la virtù de' rimedii, ed Alessadro Tralliano riferisce, che l'immagine di Brocle giacente nell'atto di stragolare un leone, inchiosa nel castone di uo anello e portata nel dito fosse un amuleto peculiare contro le coliche. *Agatacorne Samio De Lapid. lib. 4.* — *S. Agostino De Civit. Dei lib. 21. c. 26.* — *Marcello Emp. c. 9. in Athen. lib. 3. c. 54.* — *Scribonio Largo De Medicam. c. 152.* — *Boenc. De Rat. Divin. lib. 3. c. 35.*
- 35) Si conosceva una classe particolare di pietre incise col nome di *Abraxas* o *Basilidi*, le quali avevano caratteri mistici, ed iscrizioni latino greche ebraiche o copto di niun senso, e per lo più cabalistico; ed alcuni simboli e divinità tolta dalle credenze dell'India o della Persia. Spesse volte vi si leggeva la sola parola *ABPACAX*, o *ABPA* Ξ , od anche *ABPA* Ξ *AC*, che secondo le lettere numeriche del greco alfabeto accorda insieme il numero 565, simbolo del culto del sole nella setta gnostica. *Abraxas* era il nome di ne agiolo immaginato da Basilido Alessandrino perito nella cabala degli ebrei, e nelle scionze mitriache. Quale pietre

per tanto, che servirono agli Gnostici pure di amuleti, sono considerate come i primi anelli di unione fra l'Oriente e l'Occidente. TRAYULL. *De Praescript. Ev.* c. 46. — IRENEO *Adv. Aer. lib.* 1. c. 25. — G.B. PASSERI *De Gemm. Basilid. Distrib. nella Racc. del Gori.*

- 36) I senatori (mento della patria), e i cavalieri (astè della patria) ebbero anch'essi nei templi successivi peculiarmente l'anello d'oro, con che si distinguevano dalla plebe; ma era d'uopo secondo Orazio (*lib.* 2. *Satyr.* 6.), che lo riceversero dal Pretore. SVET. *in Galba* c. 14. — DIONE *lib.* 48. — PLINIO *lib.* 35. c. 2.
- 37) L'anello fu segnacolo della trasmissione del comando. Così quello di Faraone donato a Giuseppe Ebreo (*vedi* n.º 7). Alessandro il Macedone elosso Pardicca a successore donandogli il suo. VALER. MASS. *lib.* 7. c. 88.
- 38) Fu distintivo de' sacerdoti presso i romani, che lo portavano di ferro e vuoto. Nello Indie i Bracmani lo avevano di oro. STRABONE *lib.* 15. — FILOSTRATO *lib.* 3. c. 4. e 15.
- 39) Disponetvasi in punto di morte del proprio anello a favore di alcuno per segno di affezione e della concessa eredità. Augusto dispose del suo forse dichiarando eredi Mecenate ed Agrippa. Tito Bareto consegnò i suoi anelli a Lontulo Spintero chiamandolo erede. VALER. MASS. *lib.* 7. c. 8. e ult. — G. LONGHI *De An. signat.* n. 4.
- 40) Furono chiamati *signatorii* tutti gli anelli che servivano di suggello. Prima se ne costumava uno solo per questo oggetto, o non per vano adornamento, in ferro o in oro si fosse, o cui venne poscia dal soverchio lusso aggiunta la pietra. MACROB. *Saturn.* *lib.* 7. c. 15. — BONIO *De Asse* *lib.* 3. — Alcuni avevano qualche volta il suggello modissimo versatile, ed avevano ancora le chiavi perchè servissero a duplice usanza. GORLEO *Daethyloth.* nn. 104. 111. — G. LONGHI *De An. signat.* c. 6. In questo luogo si parla precisamente di quelli detti anche *cerographi*, o *cirographi* secondo la correzione del Salmasio, i quali imprimevano in cera alcune cifre o figure simboliche assicuravano scrigli,

capelli cimellii preziosi, suppellettili, o i cibi stessi e le celle vinarie. Solone ordinava con una legge, che si rompesse la stampa di questi anelli venduti. *TACITO Hist. lib. 1. c. 13.* — *PLINIO lib. 33. c. 1.* — *KIRCHMANN De Ann. c. 5.* — *G. LONGHI De An. signat. c. 11.* Altri popoli noticchi assicuravano coi medesimi anelli signatorii i luoghi ritenuti gelosamente per le persone che vi chiudevano. Il re Dario, fatto gettare Daniele profeta nella fossa de' leoni, e posta sopra una pietra, la suggellò col suo e coll'anello de' satrapi. I mariti greci, e singolarmente nella festa di Cerere, come dice Aristofane, e come presso Menandro ne mena lamento non donna, così custodivano e chiudevano il gineceo. *DANIELE 6. 17.* Coll'anello medesimo erano suggellato le tavole testamentarie e le noziali. *SENOFONTE Helen. lib. 1.* — *CICERO Acced. Quæst. lib. 4. c. 26.* — *VALER. MARR. lib. 7. c. 88.* — *SVET. in Claud. c. 29.* — *PLINIO lib. 1. epist. 9.* — *LORENZI GIUL. Polymath. Diss. XI.* — *G. LONGHI De An. signat. c. 19.*

- 41) *Anulus natolitus* era quello che si portava solamente nella ricorrenza del dì natale. *PERRIN I. 16.*
- 42) Si rileva dalla Bibbia e da Quinto Curzio, che Caldei Babilonesi e Persiani li adoperassero primitivamente in segnar leggi diplomati ed atti pubblici, usanza molto lodevole dappoi fra gli altri popoli e in maniera, che fu creata una dignità per custodirli. Anche questi presso i romani si dicevano *signatorii*. *SENECA Epist. 8.* — *GIUSTINO lib. 43. c. 3.* — *KIRCHMANN De Ann. c. 5.* Qui si comprende pure l'Anello Piscatorio col quale dai romani Pontefici sono suggellati i Brevi e le Bolle. — *PETRA Comm. ad Const. Apost. t. 1. §. 2.* — *MARILLON. De re diplom. lib. 2. c. 14.* — *PACIAUOT sugli Anelli Pontificii nel tom. XII. delle memorie della Storia Letteraria d'Italia* — *G. CENNI De Anulo Piscatorio ec. tom. I. della Dissert. postume.*
- 43) Vi suggellavano ancora le lettere. Gezabella fra gli Ebrei suggellò coll'anello regio l'ordine per la morte di Nabot. *Dei Re I. 21.* — *MAZZIALE lib. 9. ep. 89.* — *QUINTO CURZIO*

lib. 3. c. 7., lib. 10. c. 6. — *APPIANO De Bell. Gall.* —
G. LONGHI *De An. signat.* c. 9.

- 44) L'anello vescovile, simbolo del maritaggio spirituale colla Chiesa. NICOLÒ I. *ad Bulgar.* c. 3. — *MARSIL. PADOV. De translat. Imp.* c. 8. — *RABANO lib. 1. c. 4.* — *PIETRO BERNER c. 90.* — *SIGNONIO De Reg. Ital. lib. 4.* — *DURANTI De Rit. Eccl. lib. 2. c. 9.* — *POLIDORO VING. De Invent. lib. 4. c. 7.*
- 45) Fra queste esanze ed altre ancora, dell'anello di caparra nei contratti secondo il diritto romano, dell'anello dei sinfonisti di flauto secondo Svetonio, dell'anello offerto per dono alugolare come di quelli col nome dei sette pianeti in clascadueo, donati dal Bracmano Jarca ad Apollonio Tiano secondo Filostrato, di quelli spediti da Iouoccezo III a Riccardo re d'Inghilterra, e degli anelli dei dottori e di altre dignità, la più comune presso alcuni popoli era l'esenza dell'anello, che si dava alla fidanzata per pegno ed arra di nozze, o che si chiamava *pronubus, nuptialis, genialis*. *TERTULL. Apolog.* c. 6. — Lo stesso *De Idolatr.* c. 12. — *Leg. XI. §. 6. De actione empti et venditi.* — *GIOVNALE Sat. VI. 25.*

*Conventum tamen, et pactum et sponsalia, nostra
Tempestate parat, jamque a tonsore magistro
Pectaris, et digito pignus fortasse dedisti.*

Plinio (lib. 33. c. 1.) asserisce, che questo anello era al suo tempo di ferro, e Tulliano (*Apolog.* c. 6.), che fosse di oro. Probabilmente, come opina il Kirchmayer (*De An. c. 18.*) si dava in oro l'anello pronubo alla sposa, e quindi le veniva mandato alla casa anche di ferro, come simbolo di frugalità casalinga, il primo da portarsi in pubblico, l'altro in privato. Comunque fosse non era mai deposto dalla sposa, perchè doveva essere secondo Clemente Alessandrino (*Pandog. lib. 3. c. 11.*) un fregio di virtù, ma documento di sopranza alle cose domestiche. Le donne romane così non portavano altri anelli. *SANOFONTA in Oeconom.* — *PAOLO lib. 36. §. Donat. inter viros et uxores.* — *Leg. 17.*

D. *de praescript. verb.* HOTMAN *De Spons.* c. 10. — BUIS-
SON *De Rit. Nupt.* — MULLER *Diss. de Anulo pronubo.*

- 46) Si costumava una volta la calamita nel cestone di ferro, perchè nella stessa maniera si attraessero gli sposi.
- 47) Crebbe il fasto de' romani e di altre genti, e crebbe ancora lo sfoggio de' piccoli e de' grossi anelli. Metti li portavano in ogni dito, e con più gemme nell'istesso anello: altri ne portavano molti in ciascun dito: e nel dialogo di Gatto presso Luciano si ricorda un ricco, il quale ne aveva sedici in un solo. ARISTOFANE in *Nubib.* — PETRONIO *Satyr.* c. 32. — GIOVENALE *Satyr.* 6. v. 130. — MARZIALE *lib. 3. epig. 11.*, *lib. 10. epig. 60.* Lampridio osserva, che Elagabalo superò tutti, perchè non teneva mai l'istesso anello o la stessa acarpa due volte, e Plinio rammenta che li senatore Nonio fu da Antonio prosritto, perchè aveva un anello entrovi sculta una pietra del valore di ventimila sesterzi. Infine li avevano per l'inverno e per l'estate, semestrali e settimanali.
- 48) Quando si univano più amici per una cona dovevano depositare il proprio anello come pegno di pagamento, e si diceva *symbola dare*, per pagar lo scotto. TERENCE *And. t. 1. 61.*
- 49) Trabea, vesta che dai romani si poneva sulla ionica, e si attaccava con un fermaglio nel vario costume della medesima per le statue degli dèi, dei re, dei salli, per gli auguri, per i cavalieri. VIAG. *Aeneid. lib. 2.*, *lib. 7.* OVID. *Metam. lib. 14.* — LIPSTO *Milit. Rom. lib. 3.* — FRARARIO *De re vestiar. lib. 2. c. 5.* — RUANO *De re vestiar. lib. 1. c. 1.*
- 50) I Penati o divinità domestiche erano prima di terra cotta.
- 51) Annibale dopo la battaglia di Canne spedì tre moggia di anelli romani a Cartagine. TITO LIVIO *lib. 23. c. 12.*
- 52) Il Flamine diale di Giove era decorato di grande e facile anello, forse allusivo ad uno di quei simboli di Pittagora, che dice « non portare anello stretto », cioè non vivere ansiosamente, nè angustiarti tra i difficoltosi impacci della vita. AUL. GELL. *lib. 10. c. 15.* — GERALDI *Lilio Pythag. Symbol. interp.*

53) Gli stessi trionfatori mantenevano una volta l'antica semplicità portando gli anelli di ferro. *PLIN. lib. 33. c. 1. — TANTUL. De habit. mulieb. c. 5.*

54) Voluptas dea della voluttà.

55) I Cristiani primitivi usarono anch'essi gli anelli, come si rileva dagli Anelli di S. Perpetua, e nell'*Africa Cristiana* del Marcelli (anno 204): e vi avevano in pietre incise con suggelli storici del vecchio e del nuovo Testamento; ma per lo più preferivano gli anelli con semplici figure. *CLEMENTE ALESS. Paedag. lib. 5. c. 11.* Vi si notava l'olivo, che è segno di pace. *VING. Aeneid. lib. 9.*

Pacificæque manu ramum protendit olivæ.

La colomba vi era segno di semplicità e di dolcezza (*PIET. VALERIAN. Hieroglyph. lib. 12. c. 14*). La nave fu simbolo della Chiesa, o dell'anima vittoriosa nelle tempeste (*PINRO VALERIANO Hieroglyph. lib. 45. c. 5.*), e l'ancora di refrigerio e di speranza (*S. PAOLO agli Ebrei VI. 19*). Vi si vedeva pure l'alpha e l'omega, Dio principio e fine di tutte le cose, o il pesce simbolo affatto cristiano, o la parola greca ΙΧΘΥΣ, che porta le iniziali di questa leggenda ΙΗΣΟΥ ΧΡΙΣΤΟΥ ΘΕΟΥ ΥΙΟΥ ΣΩΤΗΡ, Gesù Cristo figliuolo di Dio Salvatore: o finalmente la croce e il monogramma di Cristo con lettere decussate, o la stella che indica la luce della verità. *BARONIO Ann. Eccles. ann. LVII. — LIPSII De Cruce lib. 1. — PASSERI De Gemm. Astriferis Vet. Christian.*

56) Benchè da un illustre e moderno storico sia chiamato congefforato, qui si riguarda il piano di Gio. Battista Vico nella sua *Scienza Nuova*, il quale, figurando gli uomini raminghi sulla terra, ed in una selvaggia condizione, trae dal timore della divinità, dal matrimonio, o dalle sepolture il principio dell'umano inciviltamento. Egli si addice a Jerocle presso Stobeo (*De Nuptiis*), che vedeva nel matrimonio la prima e la più antica della società.

57) È immaginato un Caribeu per provare poeticamente la gradazione della civiltà matrimoniale. Carbet si chiama la sua capanna di foglio di palma, e amava il suo letto, che con-

sino in un pezzo di grossa tela di cotone appesa a due alberi.

ROCHEFORT *Histoire natur. et mor. des Antill.*

- 58) Imenon fu secondo lo Scoliaſte di Omero un giovanetto leggiadro, che liberò dalle orde de' Petaſghi alcune vergini Ateniciſi, e che ottenne però molti onori. Gli etimologiſti poi ſanno derivare queſto vocabolo dalle parole ἀνδρῶν τὸν ὄμιλον *varistv*, dall'abitare inſieme. I poeti greci lo rappresentarono fiorente di bellezza e di gioventù, ſiglio di Bacco o di Venere, attri di Apollo e di Calliopo, e così presidente alle nozze. Preſſo i Romani ſi chiamava Talaffio, al dire di Tito Livio, perchè nel ratto delle Sabine i ſegoeſci del giovane Talaffio poterono ſalvare una donzella di ſingolare avvenenza proclamando fra i ſoldati ſteſſi che a quello veniva deſtinata. Coſare Ripa lo figura coronato di amaro e di fiori, colla ſaco nella deſtra, ovvero con un giogo, col velo giallo nella ſiniſtra, o colle paſtoje nei piedi; Cochlin poi cinto di fiori e di ſpini. OVIDIO *Heroid. epist. 6. v. 44.*
- 59) Il fenomeno del miraggio, che ſi preſenta ai viaggiatori ſotto la linea equinoziale, e nei deſerti dell'Asia e dell'Africa, quale ſi deſcrive da Biot nelle Ricerche ſulle refrazioni ſtraordinarie preſſo l'orizzonte. La PÉRONNE *Voyage autour du Monde III. 2. 15. 16.* — LEXLONN *Voyage aux Antilles.* — MALTEBRON lib. 61.
- 60) Il principio dialettico dell'unità è fonte di tutte le credenze religioſe, cui tende lo ſforzo complessivo e coſmico del genere umano ſiccome per grande e irrepugnabile biſogno, che lega il creato al Creatore. Ma lo ſforzo dell'individuo liberamente allargandoſi nei giudizj eſteriori andava quaſi in cerca di una realtà, che lo eſprimeſſe, e vollo puro, quando ſi emancipò dai legami del geroglifico e del rito ſtazionario del ſimbolo associare le forme giudicate coſiſſattamente, che adombrando e non vagheggiando il concetto dell'unità, colla norma delle vario forze e condizioni inſiſtitive, le quali ſi ammodavano alla natura dei climi, ed agli ſtati particolari, vagheggiò invece le ombre e le forme ſteſſe di concrezione, ed alcuni duali principii che da quella ſcaturivano. Perduto

così nella molteplicità e nella qualità delle cose visibili, e non contento forse delle idee personificate e divinizzate, o ruvide nella Fenicia, o bizzarro nell'India, o eleganti nella Grecia, cadde in un obbrobrioso feticismo, e compì la discesa storica dall'arco dell'idea prevalente. Ma poichè l'uomo giudicava e misurava eziandio dalla propria similitudine, e vide che dai matrimoni terreni derivava il progresso dell'umano inciviltamento pensarono ancora i matrimoni celesti di alcuni principi duali come origine dell'amore e dell'armonia del creato. Urano fu sposo di Titea o Tea, che dicevasi pure Opi Rea Terra, e ne facevano provenire i più antichi abitatori della terra chiamati Titani. Si vuole che fosse re degli Atlantidi od Uranidi popoli irati per opera di lui dallo stato di selvatichezza, ed altrove propagati. Questa propagazione però viene oggi da taluno contraddetta. Estoso *Theog.* c. 134. — Diod. *Sicula lib.* 3. — Apollon. *lib.* 1. c. 1. — Mazzolini *Delle Orig. Ital.* c. 13. e 15. Nella dottrina esoterica degli Egiziani apparisce Iside detta mirionima dai mille nomi, vita di tutte le cose, signora delle acque pure e della inondazione del Nilo, consorte e sorella di Osiride il benefico influsso, spirito fecondatore, padre e maestro della civiltà e dell'agricoltura egiziana, trionfatore di Tifone, le di cui vicende costituiscono l'emanativo sistema dell'Egitto, quali furono rappresentati nel tempj, e precisamente in quello di Phile. Plutarco aggiunge per una stravagante ed inattesa tradizione, che già erano maritati in grembo della madre, ossia dell'unità generatrice, o che Iside nascondo era incinta di un figlio chiamato Oro. *Plutar. De Isid. et Osirid.* — Dion. *Sicula lib.* 1. — Giamblico *De Misteriis sect.* 6. c. 7., *sect.* 8. o. 3. — PIGNON *Tab. Isiaca.* — Pausanias *Analyt. of the Egypt mythol.* — Rosell. *Monum. dell'Egitto e della Nubia. Monum. del culto p.* 2. Asiarie figlia di Urano la gran dea de' Fenici e della Siria, la stessa che Venere Iside la Luna, fu sposa di Crono suo fratello, il Tempo, il Saturno de' romani, il Tboth o Ermote degli egizj al riferir di Sanconiazone. Estoso *Theog.* v. 134. — Apol-

LOU. lib. 1. c. 1. — CICERO. *De Natur. Deor.* lib. 3. c. 22. a 25. — TRATULL. *Apolog.* c. 24. — Visù verbo di Brama, il dio delle incarnazioni, marito nelle Indie di Laccmi o Sri, la stessa che Mioerva Corore e Voooro, adorna del fioredi Ioto, nata dalla spuma del mare, dea della bellezza o della agricoltura, madre di Nanmadia o Amoga, lo stesso che Cupido. OZZONVILLE *Bagavadam ou doctrina divina etc. ouvrages indien.* — POLIER *Mytholog. des Hindous.* Si rileva però nelle teogonie dei diversi popoli, che tramezzo a quelle congiunzioni, dalle quali deducevano altre gerarchie di numi, ed alle quali associavano i tesmofori ancora dell'umanità fu travadata spesso volte la partezza di un puolo supremo indefinibile ed eterno, o che fu pure il dio igoto de' Pelasghi.

- 61) L'acello fu sempre l'emblema della fedeltà matrimoniale, e per la sua rotondezza di un amore infinito. S. ISIDORO *Da Eccl. Off.* c. 19. — S. AMBROGIO *in ep.* XV. LUCRE. — SCALIGANO *De re poet.* lib. 3. a. 101. — MELLER *De An. pron. Thesis* 6. Il circolo però significava presso gli egizj ed altre nazioni l'eterno ed il perpetuo, perchè nella sua figura non è nè principio nè fine, e i Saraceol divioizzarono il cerchio como figura perfetta. In alcune monete di Faustina si vede lo sceltro e il sigillo sopra un cerchio colla iscrizione *aeternitas*, ed anche ai nostri tempi dura il costume di rappresentare nel cerchio l'eternità, immaginato come un serpe che morda la propria coda. GOZLAW *Dacthylioth.* n.º 192. — L'anno da cui l'acello ebbe nome era indicato dall'aureo cerchio, e dal sogol dello zodiaco. L'acello matrimoniale con questo è il primo della società.

- 62) Nelle nozze degli'Indiani lo sposo alla presenza del Bracmano del parenti e degli amici appicca un *taly* sul collo della sposa, che rimane a quell'atto vincolata; e il *taly* presso alcune caste è una piccola e rotonda lamina di oro senza impronta veruna. In altre caste si usa piano ed ovale con due parti sporgevoli, e con geroglifici, i quali rappresentano *Polluar* il dio delle nozze. La donna è obbligata a portar questo segno fino alla morte del marito. SONNERAT *Voyage*

aux Indes Orientales. — WARD *La Religion et les mœurs des Hindous*.

- 63) Athir o Athor, Venere Afrodite, moglie di Phtah o Fta, Socari Stabilitore il primo essere creato da Ammone, è rappresentata, come nella tav. 18. di Champollion il giovane, coi disco rosso fra due corna, con un diadema in fronte, e colle stesse leggende di nutrice e sposa divina, di venerabile madre, signora di Pono, che il cielo e il mondo riempie de' suoi benefizj e della sua bellezza. Così nel tempio di Phile, e nella tomba di Faraone Useri-Achecheres. Nel tempio di Edfa il suo sposo è chiamato Har-Hat il massimo Horus, ed in altro tavolo del detto Champollion apparisce ancora singolarmente qual divinità che presiede alla tolatta, e che porta in mano de' lacci secondo Orapolline emblemi di amore. CHAMPOLLION *le jeune Collection des personng. mythol. de l'ancien Égypte*. — ROSELLINI *Monumenti dell'Egitto e della Nubia. Monum. del culto p. 3. c. 2.*

- 64) I Giapponesi celebravano il matrimonio sotto una tenda, ed innanzi ad un'ara magnifica. Ivi il dio Imeneo si presentava colla testa di cane, indizio di fedeltà e di vigilanza maritale: e colle braccia aperte, ed un filo di ottono in mano, indizio di unione e di concordia. La sposa accendeva la sua fiaccola a quelle che ardevano dietro all'altare, ed ella stessa accendeva quella del marito. PICART *Cérémonies et coutumes relig. des peuples idolâtres. Diss. sur la Religion des Chinois tom. II. p. 1.* Oggi è più semplice il rito delle nozze giapponesi, e consiste principalmente in far bere agli sposi più tazzo di birra gagliarda (zakki), e in due fanciulle paranofe, una delle quali si chiama farfalla maschio e l'altra femmina, poichè le farfalle nel Giappone volando accoppiate sono pure simbolo di fedeltà conjugale. M. TITSMAN *Cérémonies usitées au Japon pour les mariages et les funérailles*. Anche fra i Cinesi, consultato il calendario per la scelta di un giorno che sia di buon augurio alle nozze, si mandano le due famiglie de' donativi scambievoli, e lo sposo contraccambia quel della sposa con pendenti collane ed anelli. M. A. RÉVUSAT *Nouveaux mélanges Asiatiques*.

- 65) Era dai Greci reputato il plenilunio il tempo più fausto alle nozze, come pure il congiungersi del sole colla luna quando al celebravano le feste *Teogamie*, ovvero nozze degli Dei, per l'opinione antichissima, che la luna gietasse a render gravide le sposo. Euripide *Iphig. in Aul.* v. 717. — PINDARO *Isthm. Od.* 8.
- 66) Gli Ateniesi sceglievano per le nozze l'inverno, e specialmente il mese di Gennajo detto γαμήλιος da γαμος nozze; che però le divinità nuziali furono delle gamelie. OLIMPIO-NEO in *Meteor. Arist.* — EUSTAZIO in *Hind.* XVIII.
- 67) I Greci portavano e spesso aggruppavano gli anelli sul quarto dito della sinistra credendo colla pretesa scoperta dell'anatomia degli egizj, che abbia questi un picciolo nervo che va direttamente al core. Si flagge così l'anello della sposa greca. AULO GALLIO *lib.* 10. c. 10. — S. ISTO. *De Divin. Off.* lib. 2. c. 19. — MULLER *De An. pren. Thesis* 9.
- 68) Ecco le primitive costumanze de' matrimoni nella Grecia, che variavano talvolta secondo le diverse popolazioni. Gli sposi nel giorno innanzi offerivano le primizie delle chieme a Diana a Minerva e alle Parche, e il giorno delle nozze si profumavano di unguenti e coronavano di rose e di mirto. Non si contraevano se prima non erano stati celebrati i sacrifici e presi gli augurii; ed erano interdette se nelle viscere della vittima si ritrovava qualche cosa di sinistro. SENACA in *Trend. A.* 4. sc. 1. — DEMOSTEN. nd *Rosin. Parric.* lib. 5. Via si gettava il fiele delle medesime, con ciò significando il facitore della legge, che marito e moglie non debbono mai corruciarsi e adentarsi. CALIO RENIO. *Leof. Antig.* lib. 28. c. 2. Si reputava felice augurio il volo di una coppia di tortorelle emblema dell'amor conjugale. Erano assistenti ai sacrifici Imenee Giove Giunone prenuba Venere Minerva Diana e Suada, chiamate divinità gamelie da nozze (n.º 66). La sposa coperta di un velo, di cui parleremo in seguito, sopra il quale nella Beozia metterano, per testimonianza di Plutarco, una corona di foglie di asparago, tenente in mano un vase pieno di erbe veniva condotta alla

casa del marito sopra di un cocchio all'imbrueir della sera. Esieno *Scut. Herc.* v. 175. — PAUSAN. lib. 3. c. 13. — PEOPANZIO lib. 1. eleg. 2. 20. L'accompagnava la stessa madre portando la face nuziale fra quei che danzavano e cantavano inni agli Dei colla solita acclamazione di felicità (εὐτυχως). La precedeva un fanciullo col vaglio o la spola e con altri femminilli arnesi, che indicavano le cure domestiche. APOLL. *Argonaut.* lib. 4. c. 808. — LUCIAN. *De conv.* — POLLUCE *Onomastie.* lib. 1. c. 12. Perveuti alla casa novella si gettava alle fiamme il timone del carro per denotare, che la sposa non più tornerebbe alla casa paterna. All'ontrare che faceva le si gettavano fiori sul capo o fichi od altre frotta per segno di augurio e di abbondanza, come dice lo Scoliaſte di Ariſtoſtane. Terminato le allegrezze della ſera entravano gli ſpoſi nella ſtanza del talamo, e loro ſi offeriva una ſpecie di focaccia compoſta di ſeſame, erba creduta fecondatrice. ATANZO *Dipnoſoph.* lib. 10. — PINO. *Pyth.* 5. c. 32. Succedeva la lavanda della ſpoſa, al qual noſe uſavano gli Atenieſi dell'acqua di Calliree uno de' ſacri fonti dell'Attica, e la madre aveva la cura di annedarle i capelli, coſa che pur faceva la pronuba. In Atene era anche una legge di Solone, che gli ſpoſi rinchiuſi nella ſtanza nuziale mangiaſſero inſieme nea melacotogna ſimbole di dolcezza. PLUT. in *Solone* e ne' *Precetti Matrimoniali*. Intanto lo verginello e i fanciulli caelavano inni ad Imeneo. — CAVELLO *nelle Nozze di Peleo e di Teti*. LORENZI *Ginsar. Synopſis de ſponſalib.*

- 69) Le ſpoſe, come abbiamo detto, procedevano ſul carro coperte da un velo, e coſì le deſcrive Teocrito. Velata è la ſpoſa del Baſſorilievo della Villa Albani ſpiegato dal Winkelmann (*Monum. Ant. Parte II. ſez. 2. c. 1.*), e quella delle nozze Aldebrandino il più celebre dipinto di greco poenello, che el ſia riماſto dell'antichità, l'intaglio del quale fe eſeguito da Santi Bartoli. Si ſcopriva il volto della medeſima nel ſecondo giorno deſo il maritaggio, e queſto ſi chiamava dai Greci ανακκλυπηρια, o ſia giorno di ſvelamento.
- 70) Omere dice, che la donne greche anuoſeravano la loro vita

non dal giorno in cui nacquero, ma dal giorno in cui si maritarono.

- 71) Menelao si racò in sposa Elena sopra una quadriga. *Euniv. Helen.* v. 729. Il rapimento di Elena è descritto da Ovidio Tebaico.
- 72) Andromaca figlia di Etlooe re di Cilicia e sposa di Ettore figlio di Priamo re di Troja, tipo di amor conjugale in Omero (*Ili.* 6. 22. 24.) — Ovidio Calabro (*Ili.* 13).
- 73) L'anello di oro o di ferro dato dai romani per segno delle future nozze dopo il contratto di spesalizio, che così dicevasi a *spondendo*, o segnato nelle tavole od esogito col mulo concesso delle parti. *PLAETO in Trinum.* — *Giovann. Sat.* 6. — *BASSON De rit. nupt.* (vedi n.° 40).
- 74) Il matrimonio presso i romani era vietato nelle calende e negli idi perchè, a detto di Macrobio, in quei giorni si proibiva ogni cosa di fatto, ed ogni violenza di passioni. Il mese di Maggio fu dai romani tenuto funesto al matrimonio perchè di mezzo al mese di Aprile dedicato a Venere, e a quello di Giugno dedicato a Giunone. *Ovid. Fast. lib.* 5.
- 75) Ecco descritto in parte il costume delle nozze romane. Il giorno delle medesime si acconciava alla sposa la chioma, e si divideva in sei trecce alla maniera delle Vestali, indicandosi con ciò che dovea onestamente vivere. Le si attaccava in testa un cappello di fiori ovvero di verbene (così racconta Sesto Pompeo), sopra il quale era gettato un velo o fiammeo, di cui parleremo col numero seguente. Si toglieva la sera stessa del matrimonio: e dai grammatici, e singolarmente da Varrone o da Nonio Marcello si annota, che *nubere* o *obnubere* significasse presso gli antichi *velare et operire*: e che da *nubere* venisse il nome di *nupta*. I. B. *CARATI De rit. nupt.* c. 22. — *ALCIATI Embl.* 197. *com.* 3. La vesta era bianca, e il cinto mistico di lana era stretto col nodo erculeo, che discioglieva il solo marito coronato di edera e di mirto. *ANNOATO Advers. Gentis lib.* 3. — *HOYMAN De vet. rit. nupt.* c. 16. — Secondo Festo chiudevano l'equilpaggio della sposa in un panier di vimini detto *cumerium*,

e si fingeva di strapparla dalle braccia materne allo splendore di cinque fiaccole di legno di pino bianco portate da cinque fanciulli, o consacrate a Giove a Giunone pronuba a Venere a Diana a Suada. Allora succedeva lo strepito delle noci, che si gettavano ai fanciulli perchè ai distraesse la sposa dall'amarezza del distacco, e per indicare allo sposo, che doveva dimenticarsi di ogni frivolo divertimento. ANASTOFANO in *Plut.* — CATULLO *Carme* 62 nelle nozze di *Manlio e di Giulia*. — VIAGILIO *Egl.* 8. Anche dai romani si prendevano nelle nozze gli augurii pel sagrificii; erano consultate le interiora delle vittime, e si faceva la confarrazione con una focaccia di frumento innanzi al Pontefice Massimo, il quale congiungeva gli sposi, cerimonia istituita da Numa, e al dire di Plinio la più comune e la più religiosa. TACITO *Ann. lib. 4. 16.* — SENACA in *Troad. A. 4. sc. 1.* — DAMPSTAD. ad *Rosin. Porolip. lib. 5. c. 37.* — GARNON. *De Sacr. Imm. lib. 1. c. 5.* — LONANZI GIOA. *Synopsis de Sponsalib.* — Lo stesso varia *sacra Gentil. c. 14.* — BAISSON *de ript. nupt.* Si conduceva quindi la sposa al nuovo albergo nuziale, e qualche volta secondo alcuni in cocchio o in lettiga, sebbene apparisce da Sesto Pompeo, che vi andasse guidata solamente per mano da un fanciullo, preceduta dai suonatori di flauto, accompagnata da donzelle, che recavano ghirlande e colombe simbolo di amore, dagli inni fescennini (versi arguti e licenziosi), e dalle giulive acclamazioni di totti col frequentissimo intercalare — *Io Hymen Hymenae Io — Io Hymen Hymenae.* — CATULLO *Carme* 62. nelle nozze di *Manlio e di Giulia*. È forse provenuto da questo la frase di *uxorem ducers*. Le andava dinnanzi un altro fanciullo colla face di Talassio, ovvero del genio del matrimonio, ed una femmina che portava la conocchia ed il fuso o la cassetta, dove probabilmente si racchiudevano i gioielli, ed in cui si spargeva dell'acqua lustrale. PLINIO *lib. 8. c. 48.* Più innanzi alla marcia andava il dio *Domiducus* pregato contro i cattivi augurii, e dietro i parenti la seguivano cantando. All'ingresso nella porta adorna di fiori le presentavano il fuoco e

l'acqua, o le porgevano le chiavi: ed ella si adagiava sopra un cuojo di ariete, dimostrando coa quell'atto la sua futura occupazione ai lavori. Si faceva anche l'uzione: e però le spose furono dette *uxores* quasi *unxores*, come si trova in Servio (*Aen. lib. 4.*), e succedeva la festa ed il banchetto notturno. *PLAUTO in Curcul. — VARR. De ling. latin. lib. 4. c. 6. — CATOLLO in nuptiis Pelsi et Thetidis. — TACITO ANN. lib. 15. 57. — HOTMAN De est. rit. nupt. c. 18. — CASALI De prof. rom. rit. c. 29. — TIRACQUELLI De rit. nupt. — Tavola 56 di Pietro Santi Bartoli nell'opera Admir. Rom. Antiq. Qualche cosa della pompa descritta apparisce ancora da una geremia rappresentante le nozze di Ceptido e di Palche pubblicata e spiegata dallo Sronto *Misestl. stud. antiq. sect. 1. art. 1.*, e riprodotta dal MILLIN *Galerie Myth.* Si praticavano pure le sponsalizio di *usucapione*, cominciata nel tempo del ratto delle Sabine. *LORENZI Gius. Synopsis de sponsalib.**

- 76) il veto nuziale della sposa, che si metteva a caosa di pudore e di buona augurio, fu col parere di alcuno detto *flammeo* dal color della fiamma o dal color sanguigno, e così detto col parere di altri o più giustamente dall'uso, che ne faceva la moglie del Flamine diale, giacchè dapprima secondo Plinio (*lib. 21. c. 8.*) era giallo, e di questo colore lo descrive Lucano (*lib. 2. v. 561*)

Lutea demissos velarunt flammea vultus.

Non si può dire con precisione quale ne fosse la grandezza, ma tale certamente da coprire il volto. In Petronio (*Satir. c. 26.*), e la Gioveale (*Setyr. 10.*) è chiamato *flammeulus*, perchè si usava anche piccolo e forse come uno stoffo. *NONIO MARCELL. c. 14. — Sulpicio Sav. Histor. sacra lib. 2. de Neron. — CLAUDIANO De raptu Proserp. lib. 2. — BRIANSON De rit. nupt. — ALCIATI Emblsm. 197. comm. 3.*

- 77) Il Vico intendeva nella sua *Scienza Nuova* doversi ravvisare nell'età de' aumi i principii divini delle cose umane gestilistiche, e in Giunone giogale il matrimonio, o nella sua fuoa coi successi l'anelito coasiderare la proprietà maritale.

Connubio jungam stabili propriamque dicabo.

VING. Aen. lib. 1.

- 78) *Felicitèr nubiis* fu pure la consueta acclamazione de' romani.
Signatas tabulas, dictum felicitèr, ingens
Coena sedet, gremio jacuit nova nupta muriti.

Giov. Satyr. 2. v. 119.

Così nella moneta di Marciano riportata dall'EIXENT (*Doctr. Num. Vet. t. VIII.*) si rappresenta quell'imperatore medesimo e Pulcheria insieme congiungendosi lo destre, atante nel mezzo Cristo nimbo che sostiene la croce, o vi si legge intorno *Felicitèr Nubiis*. Lo stesso in altra moneta imperiale di Coraelia Paola nei supplementi a Giovanni Vaillant. *PRÆTORIO Satyr. c. 60.* — *Suet. in Domit. c. 13.*

- 79) Ati don malefica afferrata pol capolli da Giove e lanciata sulla terra, ovo secondo i mitologi recò l'astio e l'invidia.
- 80) Gli antichi scrittori fanno menzione di una serie di poeti ciclici del periodo mitologico distinta dalla serie della ciclostorica. SENOALL *De la Litt. Grecque Per. II.*
- 81) Scudi sacri a Mario. Narrò Numa, che caddo dal cielo nuo scudo, e cho Roma sarebbe stata potente finchè quello si conservasso. Così ne feco lavorare undici perfettamenteè simil, perchè si confondessero col vero, e ne venne affidata la cura ai sacerdoti chiamati Salii. VAL. MASS. *lib. 1. c. 1.* — TITO LIVIO *lib. 1. c. 20.* — VING. *Aeneid. lib. 8. v. 664.*
- 82) Lo Sibille, così dette da Σιρος e Βουρὴν divino consiglio, davao i responsi in verso eroico, giusta il parere di Vico (*Scienza Nuova lib. 2*). È incerto presso gli scrittori il vore nomo delle medesime; la più antica sarebbe la Persiana della Sانبete. I libri sibillini raccolti in Roma coo grande venerazione, e custoditi dai Decemviri oel tempio di Giove Capitolino, poscia furono fatti ardere da Stilicone generale di Onorio. Si veggia intorno ai medesimi AULO GELLIO *lib. 1. c. 19.* — TACITO *Ann. lib. 6. c. 12.* — LATTANZIO *lib. 1. c. 6.* — BULANG. *De Rat. Divin. c. 1.* — CLAVIER *Mém. sur les Oracles anciens.*
- 83) È puro una favola greca. Gettato il suo aoello nel maro, così Minosse diceva: o Teseo, riportato a me, se sei veramente figlio di Nettuno; e l'Eroa di Ateno si tuffò nelle acque, o

condotto dai mostri marini ad Anfitrile ne prese l'anello stesso, che poi restituì. PAUSANIA lib. 1. c. 18.— Igino *Post. Astronom. lib. 2. c. 5.*

- 84) Plutarco negli *Ammaestramenti Matrimoniali* propone ad Euridico le virtù di Teana, di Cleobolina, di Gorgone moglie di Leonida, di Timoclea sorella di Teagene, di Claudia e di Cornelia. Altri esempj di amor conjugale sono in Valerio Massimo (lib. 4. c. 6).
- 85) La favola di Amore e Psiche raccontata da Vellejo Patercolo, e da Apulejo (lib. 4. e 6.), ispirazione la più retta e soave de' gentili, simbolo dell'anima che tende a vagheggiare il suo principio, e che per una serie di esperimenti e di sventure assapora il nettare nella coppa della immortalità. Più volte cogli oggetti di arte fu ripetuta nelle sue diverse fasi questa bellissima e patetica allegoria, sotto pietre incise di Stosch spiegate dal Wiockelmann, ed in alcuni bassorilievi antichi, nei gruppi del Museo Capitolino e della Galleria Medicea, e col pennello del divino Urbinate. Recentemente fu l'ispirazione del Canova del Finelli del Teocani del Fabris del Gipson, e di altri. A. L. MILLIN *Pierrres gravées inédites. — Lo stesso Galeris Mythologiques.*
- 86) Amore con le ali per sentenza de' platonici è la propensione al vero ed al buono. *Geminas alas geminum instinctum menti ingenitum, animam ad superna levantem.* CALIO ROOTA. *Antiq. Lect. lib. 16. c. 18.*
- 87) Il Verbo dell'idea creatrice, il quale costituisce simultaneamente un atto dell'assoluto o dell'unità dialettica. E questa non è la dialettica di angusto significato degli psicologi, né dello Schelling e dell'Hegel, nel di cui processo l'assoluto è considerato del pari come principio e materia. Da quell'atto insieme di comprensione e di operazione, valendomi della teoria del Gioberti scaturì nello spazio e nel tempo una virtù suprema o dinamica, la quale armonizzando i diversi e i contrarii vinse la già vecchia e divagata sofistica, o trionfò del panteismo di Senofano, degli atomi di Leucippo, della volontà de' Cirenei, delle entelechie di Aristotile, delle Indifferenze degli stoici.

- 88) La filosofia cristiana perfezionò quella dialettica stessa che nel magistero di Platone prese oome di oniversale armonia, quindi la Leibnitzio di armonia prestabilita. Platone per le forme e per le dottrine è superiore ad altri filosofi istrutti nei simboli o nei miti esoterici dei telesi e dei sacerdoti. Egli cinancipato dai sensi inoltrossi a quella teogonia, che più riteoeva della sintesi pelagga, cioè del principio assoluto, o colla sua psiche del pari o col suo *logos* accordò ideale o reale, intelligibile o sensibile, raglooo insieme e natura, ed avviò la psiche istessa all'intuizione del vero, ed alla fruizione del beoe: che però diceva nel Timeo « *ab hoc anima conjuncta est corpori, ut fruatur scientiis et virtutibus* ». Così quell'astratto misticismo raffinato oelle arcane asiatiche dottrine si contemperò singolarmente fra le scuole degli ecclettici di Alessandria. CLEMENTE ALESS. Strom. 1. — TRIONFANTO lib. 11. n.º 1. — S. GIUSTINO Apolog. 1. §. 46. 2. §. 33.
- 89) Una corona che accerchia l'universo era il simbolo dato alla Religiooe da Parmenide, lo stesso che il crono degli orioali, il cingolo di Geremia, o l'*anus* de' latini, oode *annulus*. GEMMIA XIII. 11. — CICERO. *De Nat. Deor.* lib. 1. 2. — PLUTARCO *De Placit. Philos.* 11. 7. LOZANO. *Nouv. Journ. Asiat.* tom. 16.
- 90) Se l'amor conjugalo ha ingentilito le umane società il cristianesimo ha fatto più dignitoso ed ha perfezionato col sagramento il matrimooio stesso, che è base delle sociali costituzioni. Appartiene a questo passo l'esortazione di S. Paolo Apostolo agli Efesi (v. 25) *Viri, diligete uxores vestras, sicut et Christus dilexit Ecclesiam, et seipsum tradidit pro ea.*
- 91) La dignità dello dooe fra gli Ebrei, che furono già liberatrici o regine, e l'ingenuità di Sara di Rut o della moglie di Tobia prepararono i tempi del matrimonio cristiano.
- 92) È ootissima la schiavitù dello dooeo orientati.
- 93) Fra gli abitanti di Siam le dooeo sooo tenute nel massimo avvilitoio, ed è lo stesso nel Chili. Non mangiaoo coi

mariti, non vanno mai alla stessa barca. M. TERNIN *Histoire civile et naturelle du royaume de Siam.* — VAN-WALST *Relation du royaume de Siam.*

- 94) È immaginato il primitivo culto della Chiesa.
- 95) Agape (da ἀγάπη amore benevolezza) erano le cene dei Cristiani fatte in comune dopo le preghiere, ed istituite nell'anno 63. TRENTULL. *Apolog.* c. 39. — CASALI *De Veter. Chrtst. rit.* c. 21.
- 96) Si allude al culto cristiano esercitato nelle catacombe, e all'antica benedizione matrimoniale. Intorno al primo si veggia BALOTTI *Osserv. sopra i Cimiteri de' SS. MM.*, e PIAZZA *De Catac., seu cryptis sepulc.* SS. MM.; e intorno alla seconda Gen. XXVIII. 1. a 4. — Iste. *De Eccl. Off. lib.* 2. c. 19. — GONZALEZ in *lib. IV. Decret tit.* 21. — M. LECOMTE *De Benedict. nupt.* — BARON. *Ann. Eccl.* ann. LVII.
- 97) Anche fra i Cristiani primitivi come fra gli Ebrei (SALDANO *Uxor hebrea lib.* 5. c. 14.), ed altri popoli (note precedenti) si dava il pegno dell'anello pronubo per l'obbligazione delle nozze. Non era prescritto il metallo potendo essere a seconda delle proprie forze, ma ne veniva raccomandata la semplicità. Fra gli altri segni ed emblemi vi vollero alcune volte scolpito due destre che si congiungono, segno di mutua fede o di maritale concordia. NICOLÒ I. *ad Consul. Bulgar* c. 5. — TRENTULL. *De cultu Foem.* — BARONIO *Ann. Eccl.* ann. LVII. — DEANI *Moralit. Arcana symbol.* 24.
- 98) Dopo che dal parafinfi era presentata all'altare la sposa, che riceveva dallo sposo tredici moeche delle *arrhae*, lucro consueto del Parroco, e usanza provenuta forse da tre assi, che la sposa de' gentili seco portava alla casa del marito per testimonianza di Nonio (c. 13.), e dopo che veolve ella coperta di un velo (TRENTULL. *De Virg. val.*) seguiva l'antica cerimonia della congiunzione delle destre ignude, perchè non s'intendesse palliato il contratto: e quindi della stessa benedizione. TRENTULL. *ad Uxor. lib.* 2. — GRAMON. c. 1. 3., c. 4. 30. — GONZALEZ *Decret. lib.* 4. *tit.* 21. — MORATORI

Antiq. Ital. Mediæ Aevi. Diss. 20. De Act. Mul. « In contrahendo matrimonio dexteram, uti nunc, ita olim vir et mulier jungunt, ut ideam Tertullienus et Nazianzenus testantur ». — BURCHARD *De Nupt. Vet. Christ.* — G. B. CASALI *De Vet. Christ. rit. c. 21.* Si reputava così la congiunzione delle destre presso gli antichi un simbolo di concordia (TACITO *Hist. lib. 2. c. 8.*) e molto più per il compimento reciproco del numero denario, che dicevasi da Pitagora prima quadratura e numero perfetto. Sembra che tale costume sia derivato dai Persi, come dice Diodoro nella vita di Filippo, e ciò per la loro immancabile fedeltà. Nella moneta di Marciano spiegata dall'Eikehl questo imperatore medesimo congiunge la sua destra a quella di Polcheria (n.º 78). Nella moneta di argenteo di Giulia Paola Augusta riportata dal VAILLANT (*Numism. Imp. Rom. praest.*) appariscono da una parte tre figure in piedi, una delle quali intermedia rassembra un sacerdote, e le altre due sono gli sposi, Giulia Paola predetta, ed Elagabalo imperatore, che uniscono le loro destre insieme, e vi si legge CONCORDIA AETERNA. Lo stesso nelle monete di Nerva coll'epigrafe CONCORDIA EXERCITIVVM OCCVRRIT, perchè le due destre congiunte formavano pure una delle insegne dell'esercito romano; e lo stesso nelle monete di Caracalla e di Plautilla con questa epigrafe CONCORDIA FELIX. AMBROGIO *De gest. Alexand. lib. 3.*

- 99) Nome di una sostanza filamentosa lecombustibile, che diviene generico ad altri minerali quando offrono gli stessi caratteri e le stesse qualità.
- 100) Era eziandio costume nelle nozze cristiane d'imporsi dal Sacerdote sul capo degli sposi certe corone di fiori composte a guisa di torri, quali usavano i gentili, e poscia un velo sopra quello della sposa, col quale oraamanti si recavano essi alle loro abitazioni. NICOLÒ I. *in Respons. ad Consult. Bulgar. c. 3.* — MURAT. *Antiq. Ital. Mediæ Aevi. Diss. 20. De Act. Mulier.* — G. PASQUALI *Coronae lib. 2. c. 16.*
- 101) Ottone I. imperatore invocato dall'infelice Adelaide regina

de' Longobardi e vedova di Lotario le spedì nella fortezza di Canossa, dove stava rinchiusa, alcune lettere e l'anello, perchè ad effetto di spozalizio la difendeva; ma questa difesa facilitò lo sue conquisto in Italia. *Laone MANSIC. in Chronic. Cassin.* lib. 1. c. ult. — *MURATORI Ann. d'Ital.* ann. 931.

102) Nel Secolo IX era disteso il velo benedetto sopra la donna e sopra l'uomo in segno di quella verecondia, che dovevano entrambi mantenero, e quatir'uomini sostenevano il lembo del medesimo, che si chiamava *flammeum nuptiale nuptiarum*: e tal costume durò lungamente. S. ANASTASIO *De Virg.* c. 15.

103) Fu grande nel Secolo XIII, XIV, e XV la pompa e l'allegrezza dello sponsalizio, e molto più delle principesche. A questo oggetto ancora si combattevano i torneamenti e si correvano le giostre. Spessamento si davano le corti bandite, e si chiamavano i giullari d'ogni specie e i *troctingi*, creduti *joculatores*, come sembra nella legge VI di Aistulfo re de' Longobardi. Nelle nozze di Antonio Scaligara il 1333 intervennero più di 200 istrioni. *MURAT. Antiq. Ital. Medii Aevi.* Diss. 29. *De Spect. et Lud.* Ai tempi del re Rotari si facevano sontuosi doni (*exenia nuptiarum*) dai parenti e dagli amici, usanza continuata sempre nei secoli posteriori. Il dono fatto dal padre alla figlia, dal fratello fatto alla sorella si chiamava *phaderphium*, e teneva luogo di eredità. *MURAT. Antiq. Medii Aevi.* Diss. 20. *De Act. Mulier.* Presso i Lombardi nel Secolo XIV o XV si declamava l'epitalamio nella celebrazione de' contratti matrimoniali, e si distribuivano i doni, lochè troviamo nei luoghi citati del Muratori.

104) In Venezia si celebrava lo spozalizio annuale del mare. Il Doge dalla barchetta chiamata Buccintoro gettava l'anello sulle onde dell'Adriatico, ed era questo un segno di possesso. *BENGO Stor.* 7. 93. *SABELLICO Istori. Ven.* lib. 7. dec. 1.^a — G. AUONAWAT lib. 2. così termina la sua descrizione

Haec ait: *In Signum Imperii Veri Atque Perennis,*
(Nam memini atque animo solemnia verba notavi),
Hac Gemma Aeternum Mihi Te Despondeo Dori.

105) *Hedysarum Gyrene*.

106) Si noti così l'ispirazione delle nozze cristiane diversa da quella de' matrimoni gentileschi: ispirazione, che innalza agli eterni principii del vero o del bene.

107) La presente cerimonia delle nozze si deduce dal Concilio di Trento (Sess. 24. *De Reform. Matrim.*), ed è il consenso distinto di ambedue le parti colla unione o benedizione dello destra, e collo benedizione ancora dell'onello, che lo sposo riceve dal Parroco, e pone sul quarto dito anulare della sposa nella mano sinistra, perchè meno soggetta alle opere, e più adatta a conservarlo. — GONZALEZ in *Decret. lib. 4. tit. 1. de Spons. c. 25.* — GUTTUS. *De Matrim. c. 28. nn. 8. 9. 13.* — SANCHEZ *De Matrim. lib. 3.* — MULLER *De Ann. pronubo.* — BENEDETTO XIV *De Synodo diocesa. lib. 5.*

108) Anch'oggi è comune lo stile di ricevere la sposa con molti tripudi, e di festeggiare le nozze cogl'inni augurali de' poeti.

109) Da quel punto
Dipendo il cielo o tutta la natura.

DANTE *Parad. XXVIII.*

. Mirando 'l punto
A coi tutti li tempi son presenti.

Id. ibid. XVII.

110) Si riferisce in questo passo l'immaginazione poetica al viaggio di Dante pei pianeti, dove ritrova egli le anime de' beati e de' gloriosi, che chiama gemme rilucenti nel cielo.

111) Qui si parla dei funesti presagi e dello calsmità, che anche gli antichi solovano argomentare dalle apparizioni straordinario delle comete (NATALE CONTI *Mythol. lib. 7.*), e dalla consueta invocazione delle stelle riguardata gratuitamente come oroscopo della propria vita, che Orfeo diceva indizi del fato, ed Entropio *fata natalitia*. Forse questa usanza può collegare all'opinione, quantunque oscura, di Aristotile il quale assegnava a' corpi celesti il governo o la tutela degli Angioli, che chiamò intelligenze (CUDWORT *Syst. intellect. c. 4. §. 24.* — BULFNG. *De Rat. Divin. lib. 2. c. 4.*), e che in origine quindi, e nella fusione delle scuole Neopla-

toniche e Aristoteliche furono delle *intelligenze separate*, ma dipendenti sempre dall'unità motrice. L'opinione medesima è pure modificata nell'*ALIGHIANI* (*Inf. Canto VII*, e *Parad. Canto XXVIII*).

Tu vederai mirabil convenenza

Di maggio a più, e di minor a meno

In ciascun cielo, a sua intelligenza.

- 112) Coll'anello nuziale de' Cristiani rappresentante un cerchio si solleva il pensiero anche ai cerchi del cielo, ed a quel punto dell'unità divina,

..... in che si accendo

L'amor che 'l volge e la virtù, ch'ei pieva.

DANTE *Parad. XXVII.*

- 113) Li cerchi corporali euno ampi ed arti,
Secondo 'l più e 'l men della virtute,
Che si diffonde per tutto le parti.

DANTE *Parad. XXVIII.*

- 114) Dalla attrazione reciproca di tutti i corpi ritrovata da Newton, e dalle leggi di legame stabilite dal Keplero deriva la spiegazione dell'ordine, che si riscontra in ogni singola parte delle varie nature, del giro de' pianeti, delle loro anomalie, di tutto il sistema solare, e di tutti i fenomeni di emanazioni possibili della forza o dal moto generale e perpetuo che ammoda ed equilibra l'universo.

- 115) Gli amori delle piante.

- 116) La calamita da Platone e da Euripide chiamata *pietra Hermetica*, che ha pure la virtù di attirare il ferro oltre a quella di dirigere e inchinare verso il polo. Vogliono i poeti che fosse stata scoperta dal pastore Magnele sul monte Ida.

- 117) S'intende dell'acqua decomposta per mezzo del fuoco o dell'elettrico nel gaz idrogeno e ossigeno, ossia nell'aria pura e infiammabile, e ricomposta coll'accensione di quella.

- 118) Trovatori e poeti in Italia (*troubadour* nella Provenza), perchè trovavano favole ed istorie e cantavano serventesi, specie di poesie liriche, le dispute di amore (*tensons*), e le

glorie delle armi; o quando loro frugava il genio bizzarro o tornava in acconcio rivelavano pure i vizj di quelle corti, e bistrattavano colle satire i cortigiani. Per lo più lecevano un liuto, ovvero una chitarra ad armacollo. SALVINI *Disc.* 1. 153. Nostradamus Provenzano ha scritto su questi poeti.

119) Si portavano dai Cavalieri le fasce o zondadi, il favor della dame, ovvero il dono della fidanzata. P. F. MENESTRIER *De la Chavalerie anc. et mod.*

120) Espero e Fosforo (Castore e Polluce) rappresentati come duo genii, de' quali uno colla face in alto apporta il lume è Fosforo, l'altro tiene la briglia detta biga lunare, o si chiama Espero, che tramonta sulla sera, figura nei marmi dell'Arco di Costantino.

E da costei, ond'io principio piglio,

Pigliavano 'l vocabol della stella,

Chu 'l Sol vagheggia or da coppa, or da ciglio.

DANTE *Parad. VIII.*

121) Nel matrimonio è singolarmente necessaria la libertà, lochè ai avvisa da Quintiliano e da Puffendorfio. *Quis enim amare alieno animo potest?*

122) Fidia acopl la Venere degli Elei sopra di una testuggino significando, che il dovere della donna è di starsene in casa.

123) *Et mulier innupta et virago cogitet quae domini sunt corpore et spiritu. Quae autem nupta est cogitet quae sunt mundi quomodo placeat viro.* S. PAOLO ai Corinti I. 7.

124) La più bella virtù di una moglie è la prudenza. *Domus et divitiae dantur a parentibus: a domino autem uxor prudens.* Proverb. XIX. 14. E da quella virtù dipende la giocondità della vita domestica. *Non potest esse fecunda vita a qua absit prudentia.* CICERO. *Tuseul. Quaest.* 5.

125) Ciascuno, al dire di Platone (*Dial.* 5. delle leggi), nasce coll'amor di se stesso: ma questo amor è così beno smorzato nei precetti del Vangelo, che si apprendo nel medesimo il vero e lenle esercizio della nostra vita sociale. *Alteri viuas oportet, si via tibi vivere.*

126) *Superbia comuna nobilitatis malum.* (SALLUSTIO *De Bell. Jug.*); ma in mezzo a questo male comune dovrà piacer meglio quella nobiltà, che si adorna di gentilezza e di cortesia.



ANNALI DELLE UNIVERSITÀ TOSCANE — Parte prima, Scienze Neologiche. — Parte seconda, Scienze Cosmologiche. — Tomo I. Anno primo; in 8.^o pag. LIV-592: VIII-399. fig.

CARMIGNANI Cav. Comm. Prof. Giovanni. Cause Celebri da esso discusse: 4 vol. in 8.^o

GUADAGNOLI D. Antonio. Raccolta completa delle sue Poesie Giocose, con molte inedite: 2 vol. in 18.^a con *Ritratto e Vignette*.

WALTER M. Ferd. Manuale del Diritto Ecclesiastico di tutte le Confessioni cristiane, tradotto per la prima volta in italiano dall'Avv. *F. Benelli*; 2 vol. in 8.^o







